

L'ECONOMIA DEL TEVERE

ED 179 - ANNO XX

N°7 - SET 2026

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 3 marzo 2007



L'ARTE DEL COCKTAIL MADE IN VALTIBERINA



White Spirit

EXCLUSIVE
LUXURY BAR CATERING

21E



PICCINI **PAOLO**

PICCINI**IMPIANTI**

PICCINI**FUELS**

PICCINI**TECH₄**

PICCINI**GAS**



**da 60 anni sempre al tuo fianco
nel mondo dei carburanti**



Piccini Paolo S.p.A. - Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

4 PUNTI E SPUNTI
Montedoglio senza scuse

6 POLITICA
Le istituzioni

17 SPORT
Va Sansepolcro

18 INCHIESTA
Avifauna in Altotevere

22 GENERAZIONE FUTURO
Armida e Margherita Kim

26 IL PERSONAGGIO
60 anni di Tratos

30 CURIOSITÀ
Riso e sposi

34 ECONOMIA
White Spirit Exclusive

38 POLITICA
5 domande con
Stefano Veschi

40 ASTROLOGIA
Jannik Sinner

42 STORIA
Castello
senza Castello

45 IL LEGALE
Condizionatori sì o no

46 SOTTO SOPRA
Matteo Canicchi

50 ASSOCIAZIONI
50 anni di Fratres Anghiari

53 TERRITORIO
Racconti dalla montagna

54 EVENTI
Sagra della Polenta

55 CUCINA
Dolce soffice ai fichi

58 TENNIS
Il nuovo Tennis italiano

62 ARTE
Michelangelo Modica

**Le opinioni degli autori
non sono necessariamente
le opinioni dell'editore.**



Via Guglielmo Marconi, 19/21, 52037 Sansepolcro (AR)
www.saturnocomunicazione.it, info@saturnocomunicazione.it,
Tel 0575 749810, P.Iva 02024710515, Iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci
Direttore Editoriale
Davide Gambacci
Redazione
Francesco Crociani,
Domenico Gambacci,
Giulia Gambacci,
Ruben J.Fox,

Chiara Verdini,
Michele Foni,
Daniele Gigli
Irene Vergni
Con la consulenza di:
Avv. Gabriele Magrini

Grafica e stampa:
S-EriPrint



SOMMARIO



PUNTI E SPUNTI



Davide Gambacci

NON CI SONO PIÙ SCUSE

Lo sapete sì! A questo punto la domanda del lettore potrebbe sorgere spontanea, oltretutto essendo in assenza di materiale fotografico allegato. Dico due parole che di fatto racchiudono il concetto: da una parte Montedoglio, mentre dall'altra turismo. Elementi che, fino a questo momento, non hanno trovato un legame pratico. Per anni, infatti, è stato soprattutto una risorsa idrica, un'infrastruttura fondamentale per il territorio, un luogo conosciuto dagli abitanti della valle ma raramente inserito in una vera strategia di valorizzazione turistica. Una storia che non c'è assolutamente bisogno di approfondire nelle sue principali tappe, tutte fin troppo note per vari motivi. Oggi, però, il lago di Montedoglio rappresenta una delle più grandi opportunità ancora da sviluppare per l'Alta Valle del Tevere. Un paesaggio fatto di acqua, colline, boschi e piccoli borghi che potrebbe diventare un punto

di riferimento per un turismo lento, sostenibile e attento alla natura. In un momento storico in cui sempre più visitatori cercano esperienze lontane dai grandi flussi, luoghi autentici e capaci di offrire tranquillità, sport e cultura, Montedoglio sembra avere tutte le caratteristiche per giocare un ruolo da protagonista. Il lago non è soltanto uno specchio d'acqua artificiale: negli anni è diventato un ambiente ricco di biodiversità, frequentato da numerose specie di uccelli e inserito in un contesto naturale di grande valore. Le sue rive, i sentieri circostanti e il rapporto con il paesaggio agricolo e collinare offrono possibilità diverse: dal birdwatching alle passeggiate, dal cicloturismo alle attività sportive sull'acqua senza tralasciare la pesca. La vera sfida oggi è trasformare tutte queste potenzialità in un progetto organico. Un progetto pratico che possa avere anche le sue gambe.

Non basta avere un luogo bello: occorre renderlo fruibile, collegarlo con i percorsi turistici già presenti nella vallata, creare servizi, promuovere una narrazione capace di farlo conoscere anche fuori dai confini locali. L'Alta Valle del Tevere possiede già importanti elementi di attrazione: borghi storici, arte, tradizioni enogastronomiche, percorsi naturalistici e una posizione strategica tra Umbria e Toscana, senza dimenticare che l'Emilia Romagna è davvero ad un passo. Montedoglio potrebbe, ma voglio pensare che deve diventare un elemento aggiuntivo di questa offerta, un punto di incontro tra turismo ambientale, sportivo e culturale. Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso il turismo delle aree interne. Il visitatore non cerca più soltanto monumenti famosi o mete affollate, ma luoghi dove vivere esperienze: una giornata in bicicletta, una passeggiata nella natura, l'osservazione degli animali, un tramonto sul lago, un incontro con le comunità locali. Se fino a qualche mese fa la 'scusa' più ridondante era sempre quella di un'assenza di collaudo, oggi non può più essere utilizzata perché Montedoglio è ok. L'invaso artificiale più grande della Toscana, infatti, da un anno esatto – era il settembre 2025, seppure la cerimonia ufficiale si è tenuta nel mese di giugno – possiede il certificato di collaudo definitivo, sancendo la regolare messa in esercizio dell'infrastruttura. Come sappiamo quasi il 90% dello specchio d'acqua insiste sul territorio

di Pieve Santo Stefano, l'altra parte se la dividono Sansepolcro, Anghiari e Caprese Michelangelo che fornisce anche il secondo affluente – dopo il Tevere, lato Pieve – che è il Singerna. A dire il vero, però, qualcosa si sta muovendo sempre in ambito turistico con il Comune di Pieve che ha smosso le acque dialogando sia con la Regione Toscana che con le realtà associative che già operano su Montedoglio. Su tutte il Circolo del Remo e della Vela di Montedoglio. Per cogliere queste importanti opportunità servono però visione e collaborazione. I Comuni, le associazioni, gli operatori turistici e le realtà economiche del territorio devono lavorare insieme per immaginare un futuro possibile. Servono investimenti, ma soprattutto una consapevolezza: Montedoglio non deve essere considerato soltanto un bacino artificiale, ma una parte integrante del patrimonio dell'Alta Valle del Tevere. La domanda non è più se il lago abbia potenzialità turistiche. La risposta è evidente e oramai sotto gli occhi di tutti. La domanda vera è quanto tempo ancora il territorio vuole aspettare prima di valorizzarle pienamente. Montedoglio può diventare un simbolo di una nuova idea di turismo: meno concentrata sui grandi numeri e più attenta alla qualità, alla natura e all'identità dei luoghi. Una risorsa che per troppo tempo è rimasta sullo sfondo e che oggi ha tutte le caratteristiche per diventare una delle immagini più rappresentative della valle.

20 ANNI. DUE FORZE.



da 20 anni entriamo
nelle vostre case

L'illuminazione pubblica del centro storico di Città di Castello sarà completamente a Led

COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO

Migliore qualità della luce nei luoghi pubblici e risparmio dei costi energetici a beneficio della collettività vanno a braccetto nel progetto di riqualificazione dell'impianto di illuminazione stradale del centro storico di Città di Castello, che il Comune attuerà, insieme al gestore Hera, a partire dal mese di settembre. L'intervento da 105.363,67 euro programmato nell'ambito della convenzione Consip - Servizio luce 4 completerà l'ammodernamento del sistema cittadino avviato negli ultimi anni, attraverso l'installazione di 207 kit retrofit Led all'interno delle plafoniere esistenti che attualmente montano lampade a sodio ad alta pressione. Al termine dei lavori, gli 805 corpi illuminanti del centro storico saranno tutti a tecnologia Led. Il progetto prevede di riqualificare le piazze principali con corpi illuminanti differenziati nelle potenze (200 W, 110 W, 80 W e 70 W), che saranno selezionate, in base all'altezza e alla posizione, per garantire un'illuminazione omogenea e adeguata alle esigenze ambientali. La colorazione dei nuovi punti luce sarà di 3000 K, per assicurare un'illuminazione calda e confortevole, compatibile con criteri di visibilità e comfort visivo. Le ottiche modulabili consentiranno una regolazione della direzione del flusso luminoso in relazione ai parametri illuminotecnici da rispettare, garantendo fasci di luce più precisi e funzionali. Parallelamente, verranno installati dispositivi per la parzializzazione del flusso luminoso (on-board), che consentiranno un controllo più corretto e modulabile dell'intensità luminosa in base alle esigenze specifiche. Per ottimizzare ulteriormente la gestione dell'illuminazione saranno adottati profili di accensione programmati tramite orologi astronomici. Questi sistemi permetteranno l'attivazione e lo spegnimento degli impianti in funzione delle effettive ore di oscurità, riducendo anche gli sprechi energetici. L'intervento di riqualificazione prevede anche la sostituzione dei pali e dei bracci esistenti, con il vantaggio di migliorare la stabilità e l'estetica complessiva. Insieme alle nuove lampade saranno installati 207 dispositivi Sira Umpi per abilitare la tele-





gestione punto-punto degli apparecchi illuminanti. Sarà così possibile il monitoraggio da remoto dei punti luce e un controllo ottimizzato dell'intera rete, grazie anche alla segnalazione automatica dei guasti e delle anomalie di funzionamento. La piattaforma Umpi di telegestione verrà aggiornata per supportare i nuovi dispositivi e la telegestione avanzata, consentendo l'attivazione di servizi tipici della "città intelligente". Nell'ambito dell'intervento si procederà anche alla bonifica di 14 quadri elettrici obsoleti. Sarà, così, migliorata la sicurezza e l'affidabilità dell'impianto di illuminazione pubblica, eliminando componenti usurati o compromessi. "Dopo aver lavorato alla riqualificazione dell'illuminazione pubblica nei quartieri alla periferia della città e nelle frazioni, an-

diamo a completare l'ammodernamento dell'impianto del centro storico con l'obiettivo di valorizzare la qualità della vita all'interno delle mura urbane e la vivibilità dei luoghi pubblici che custodiscono i monumenti e le testimonianze di maggior pregio artistico e culturale della città - sottolinea l'assessore ai lavori pubblici, Riccardo Carletti - la riqualificazione dell'impianto di illuminazione pubblica stradale rappresenta un investimento strategico per disporre di un sistema più efficiente, moderno e sostenibile, in linea con le esigenze della città intelligente e del risparmio energetico. Offriremo alla cittadinanza una maggiore qualità del servizio, ma anche una gestione migliore e più efficiente del sistema dal punto di vista dei costi energetici".

Il ponte della svolta, quello che ha cambiato Sansepolcro

COMUNE DI SANSEPOLCRO

“Un’opera strategica, risultata essenziale per Sansepolcro che ha potuto alleggerire il traffico all’ingresso della città”. Poco più di un anno dall’apertura del secondo ponte sul Tevere a Sansepolcro: il punto della situazione con il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici Riccardo Marzi che, anche in passato con la giunta Cornioli, aveva seguito passo a passo il cantiere. “A distanza di un anno abbiamo verificato quanto sia stata strategica la progettazione dell’opera del secondo ponte sul Tevere e soprattutto della viabilità di collegamento – puntualizza Marzi – lo l’ho ripetuto più volte, è stata l’opera più grande che Sansepolcro ha portato a termine dal dopoguerra ad oggi, un’opera strategica che di fatto ha creato la circonvallazione del borgo che permette a tutti coloro che devono andare verso Arezzo, alla zona industriale o verso Anghiari di evitare via dei Lorena dove c’era un congestionamento incredibile fino alla rotonda dello Sbandiatore, tanto per intendersi quella in prossimità dello svincolo della E45”. Un’infrastruttura attesa per oltre vent’anni divenuta poi una realtà. Il secondo ponte sul fiume Tevere di Sansepolcro è stato inaugurato il 21 giugno 2025, segnando una svolta per la mobilità cittadina e per i collegamenti tra il centro storico e la zona industriale. “Quest’opera ha subito dimostrato dei benefici enormi perché oggi si può vedere che è trafficatissima – prosegue il vicesindaco – è molto utilizzata da tutti e soprattutto ha creato una situazione gestibile in via dei Lorena dove non c’è più quel traffico intenso ai vari in-

croci dall’intersezione con il quartiere delle Forche in poi ed è tutto molto più gestibile. Ne ha guadagnato anche la sicurezza stradale in generale perché abbiamo diviso in due il traffico tra questa nuova viabilità e appunto via dei Lorena”. Il costo complessivo dell’intervento si è attestato intorno ai 5 milioni di euro, mentre il progetto

originario prevedeva un investimento di circa 4 milioni, cofinanziato dalla Regione Toscana con oltre 3 milioni di euro. “È un’opera che è stata molto impegnativa per il Comune, noi ci abbiamo creduto fino in fondo, soprattutto il sottoscritto, con molta determinazione siamo arrivati in fondo anche perché i costi nel tempo sono in alcuni casi aumentati notevolmente, abbiamo trovato delle risorse e credo che abbiamo cambiato in meglio la viabilità di Sansepolcro”. Circolazione stradale, quindi, notevolmente migliorata anche in virtù della presenza di una pista ciclopeditone proprio a lato di tutta la viabilità di collegamento al ponte vero e proprio dedicato, ricordiamo, ai coniugi Spini tragicamente scomparsi nell’incidente aereo

in Etiopia del marzo del 2019. “Il nostro impegno continua, il borgo sta cambiando – termina il vicesindaco Riccardo Marzi – credo che sia sotto gli occhi di tutti e credo che si possa dire che è oggettivo che c’è stato un cambio di passo nei lavori pubblici, noi andiamo avanti in questo impegno perché crediamo che ancora di lavoro ce ne sia tanto da fare e continuiamo a impegnarci per questo, nel cercare anche di reperire quelle risorse necessarie”.





Parcheeggi, viabilità e sicurezza: la nuova veste della zona industriale di Santa Fiora

Sono terminati i lavori per la realizzazione del nuovo parcheggio nella zona industriale Santa Fiora di Sansepolcro. L'area, situata tra via Marco Buitoni e via Malpasso, nasce con l'obiettivo di rispondere al problema della sosta dei mezzi pesanti lungo la viabilità interna della zona produttiva, in particolare ai lati di via Malpasso. "Si tratta di lavori di riqualificazione della zona industriale di Santa Fiora che avevamo programmato da tempo per risolvere un grosso problema legato alla logistica e alla viabilità, soprattutto per quanto riguarda il parcheggio dei mezzi pesanti che in via Malpasso creavano una situazione di pericolo", commenta il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici, Riccardo Marzi. "Siamo riusciti a recuperare un'area che era completamente degradata e dismessa, realizzando due parcheggi: uno al servizio delle autovetture e l'altro destinato ai camion, che potranno essere indirizzati dalle aziende della zona verso questa grande area. È stato un lavoro molto complesso, che ha previsto il rifacimento di tutti i sottofondi, la stabi-

lizzazione dell'area e la successiva asfaltatura. Un intervento che ci ha permesso anche di creare un vero e proprio polo logistico per tutti coloro che arrivano nella zona industriale". Accanto alla realizzazione del parcheggio, è stato riqualificato anche il tratto di via Malpasso compreso tra via Marco Buitoni e l'incrocio nei pressi del secondo ponte sul Tevere, in precedenza caratterizzato dalla presenza di numerosi avvalamenti. "Siamo felici e contenti di aver potuto realizzare questo intervento che, pur non essendo inserito nel programma elettorale, abbiamo ritenuto necessario perché si tratta di una zona che meritava di essere considerata. Nella zona industriale, infatti, erano molti anni che non venivano effettuati interventi significativi", aggiunge il sindaco Fabrizio Innocenti. "Siamo stati anche fortunati perché, confrontandoci con la Regione Toscana, abbiamo ottenuto un finanziamento aggiuntivo. Complessivamente, considerando anche la compartecipazione, l'intervento ha un valore di 500mila euro e ha dato nuovo lustro a questa zona.

L'obiettivo, ora, è continuare a investire nell'area e proseguire fino alla Senese Aretina. Quello appena concluso è un primo importante tassello, ma il lavoro dovrebbe essere portato avanti fino al completamento dell'intero collegamento. Ringrazio l'ufficio tecnico per la celerità dell'intervento: i lavori sono stati realizzati in tempi rapidi, con grande professionalità e capacità". L'intervento, dunque, ha consentito non solo di risolvere un problema legato alla sosta dei mezzi pesanti e alla sicurezza della viabilità, ma anche di restituire una nuova veste all'intera zona industriale. "È stato un lavoro che, da una parte, ha risolto un problema di parcheggio e viabilità e, dall'altra, ha dato una nuova veste alla zona industriale, che oggi è più moderna, sicura e dignitosa. Ricordo che per tantissimi anni qui c'era un parcheggio sterrato che versava in condizioni molto precarie", conclude il vicesindaco Marzi. "Questo è il cuore economico della città e crediamo di aver dato un'ulteriore risposta, risolvendo un problema che da tempo era noto". Uno spazio completamente riqualificato.

San Giustino, successo per il primo “Roccolo Green Festival”: ambiente e comunità al centro

COMUNE DI SAN GIUSTINO

Si è svolta dal 20 al 30 agosto 2026, nella splendida cornice del Parco Roccolo, la prima edizione del “Roccolo Green Festival”, il primo evento interamente dedicato all'ambiente nel Comune di San Giustino. Nato sull'onda del successo del festival del sociale “L'officina dell'Espressività” dello scorso autunno, il festival ha messo questa volta al centro dell'attenzione il territorio e la tutela ambientale.

L'iniziativa è stata realizzata grazie al contributo di importanti realtà locali e della Regione Umbria, nell'ambito del bando regionale dedicato alla figura di San Francesco d'Assisi e al suo ottocentenario. Il territorio di San Giustino custodisce infatti profonde tracce della presenza francescana; il Santo fu il primo a coniugare valori come pace, ambiente e giustizia sociale, riconoscendo la natura come una risorsa di cui l'uomo deve prendersi cura. Il festival ha raccolto questa eredità, proponendosi come un percorso concreto e partecipato su sostenibilità ed ecologia.

Il programma ha visto un ricco calendario di iniziative: tavole rotonde, incontri pubblici, premiazioni per la cittadinanza attiva e il coinvolgimento di imprese locali impegnate nel settore green, oltre alla presenza di produttori biologici e a Km 0.

Ampio spazio è stato dato a temi cruciali quali il riciclo, la lotta allo spreco, le energie rinnovabili e l'agricoltura biologica. Tra gli appuntamenti principali, spicca il focus sulle energie rinnovabili tenuto dall'assessore regionale Thomas De Luca. Insieme all'AURI (Autorità Umbra per Rifiuti e Idrico) e ai gestori del servizio di raccolta, si è affrontato il tema della TARI per spiegare ai cittadini come il metodo tariffario regolato da ARERA determini il costo del servizio, offrendo un'analisi delle prospettive future alla luce del nuovo Piano Regionale dei Rifiuti.

Accanto ai momenti di confronto tecnico, non sono mancati gli appuntamenti ludici e ricreativi: laboratori e giochi per bambini, la proiezione di un documentario, momenti legati al benessere e alla mobilità lenta, degustazioni di prodotti tipici con la riscoperta della cucina tradizionale e serate musicali pensate per coinvolgere diverse fasce d'età.

L'organizzazione stessa dell'evento ha rispecchiato la sua filosofia: durante tutte le giornate si è posta la massima attenzione all'uso di materiali ecosostenibili, privilegiando il riutilizzo e riducendo al minimo i prodotti monouso.

“Avevamo la necessità di creare momenti di confronto con la nostra cittadinanza”, spiega il Vicesindaco e assessore all'Ambiente Sara Marzà. “Dopo gli ottimi risultati raggiunti nella raccolta differenziata, che ci hanno visto premiati come Comune Riciclone, dovevamo affrontare da vicino altri aspetti per migliorare la consapevolezza di una comunità molto sensibile, che necessita di conoscere e riscoprire buone pratiche per contribuire al meglio al rispetto del territorio”.

“Questi incontri partecipativi”, prosegue l'assessore, “rientrano pienamente nella fase parallela che abbiamo aperto sul nuovo Piano Regolatore Generale, a cui stiamo già lavorando. Riteniamo che l'ambiente e la cura del territorio giocheranno un ruolo fondamentale nelle scelte future del Piano, soprattutto di fronte a sfide globali come i cambiamenti climatici”.

Un primo esperimento decisamente riuscito, che l'amministrazione e gli organizzatori contano di replicare nelle prossime edizioni con un programma ancora più ricco di spunti.





Con il contributo della



Regione Umbria



Comune di San Giustino



Auri Umbra



So.Ge.Pu.



Legambiente Umbria



Roccolo Green Festival

20-30 AGOSTO
SAN GIUSTINO

Curato da



Il Poliedro

CONFRONTO E PARTECIPAZIONE
SULLE TEMATICHE AMBIENTALI

INCONTRI / SEMINARI
TAVOLE ROTONDE
LABORATORI / MUSICA

Tra natura, comunità e sostenibilità

CON IL SUPPORTO DI:



Kemon



Edison Energia



Banca CC Anghiari e Stia



Progetto Valtiberina



Sogeco



Caritas Città di Castello



Slow Food

“UNA VITA DI COLORI”

Retrospektiva di Giuliano Grassellini “il Pittore”

COMUNE DI MONTERCHI

Si inaugura sabato 19 settembre alle ore 17, presso la Sala Espositiva del Museo della Madonna del Parto di Piero della Francesca a Monterchi, la mostra retrospettiva dedicata a Giuliano Grassellini detto semplicemente “Il Pittore”. Toscano di nascita, romano per un tratto di vita, poi di nuovo figlio della Valtiberina, Grassellini ha dipinto come si respira, con naturalezza, con necessità e gratitudine. Questa iniziativa, a tredici anni dalla sua scomparsa, vuole essere un omaggio a un artista schivo e ironico, capace di un’umanità rara. Questo momento espositivo nei locali del museo rappresenta

una parte di un progetto più ampio che l’amministrazione comunale ha messo in atto per la valorizzazione dei talenti del nostro comprensorio o che trattano argomenti inerenti lo stesso, per lasciare traccia e rendere “vivo” un manufatto museale che ospita un sommo capolavoro e come tale necessità di addivenire a polo di attrazione. La mostra dedicata a Grassellini è parte integrante come iniziativa collaterale della festa della Sagra della Polenta e vede la partecipazione attiva e di sostegno da parte dell’Associazione Pro Loco e della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo. La denominazio-

ne dell’esposizione è “Una vita di colori”. Ed è il racconto di un uomo che ha trasformato la quotidianità in epica cromatica. Un viaggio dentro un mondo che è ancora qui, vivo, pulsante, nostro. Un modo per dire grazie a chi, con la sua pittura, ha insegnato che la realtà non va solo guardata, va celebrata. La mostra, visitabile negli orari del museo, rimarrà aperta fino al 17 gennaio 2027, data della Fiera di Sant’Antonio, momento tra l’altro ispiratore, alla stregua di altri facenti parte della vita monterchiese, che Grassellini ha saputo non solo osservare bensì ascoltare.



una vita di colori

retrospettiva di
Giuliano Grassellini
il **PITTORE**

19. 9 2026
— **17. 1** 2027

Sala Esposizioni | accesso libero
Musei Civici Madonna del Parto | Monterchi

inaugurazione nel Giardino del Museo
19 settembre - ore 17.00

INFO
Via della Regia, 1
Tel. +39 0575 70713
info@madonnadelparto.it
www.madonnadelparto.it



Anghiari, la nuova icona della Dolce Vita

COMUNE DI ANGHIARI

Paesaggi da cartolina, piazze che diventano salotti a cielo aperto, la gioia della convivialità e un'eleganza senza tempo. Anghiari si afferma sempre di più come il simbolo della nuova Dolce Vita toscana, capace di incantare il pubblico globale rimanendo fortemente ancorata alle proprie radici, alla propria storia e alle sue secolari tradizioni. Un successo di portata mondiale sancito da due grandi tappe di risonanza internazionale: prima la storica menzione della CNN, che lo ha incoronato tra i Paesi più belli d'Europa e tra i borghi più amati dagli americani, e oggi il travolgente impatto mediatico del matrimonio brasiliano che ha fatto il giro del web e conquistato l'universo del wedding d'alta gamma. Più che un singolo evento, le nozze si sono trasformate in un manifesto dello stile di vita anghiarese: un modello di matrimonio diffuso che ha visto la partecipazione corale dell'intera comunità. Commercianti, imprenditori e artigiani locali hanno lavorato in stretta sinergia per offrire un'esperienza impeccabile, affiancati dalla straordinaria presenza di musicisti e talenti del territorio, che con le loro esibizioni hanno saputo emozionare gli ospiti e dare voce all'anima artistica di Anghiari. Questo eccezionale lavoro di squadra non solo ha esaltato la bellezza autentica del borgo tra feste nei vicoli e brindisi al tramonto, ma ha generato importanti ricadute economiche dirette e indirette su tutto il tessuto economico locale, mettendo in luce le migliori risorse umane e creative della zona. La perfetta fusione tra la raffinatezza della Toscana e l'energia travolgente della cultura brasiliana continua a registrare un boom senza precedenti di interazioni, reel e condivisioni su tutti i canali social, catturando l'attenzione di wedding planner e testate internazionali. A sottolineare il valore dell'iniziativa è il Sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri: "Anghiari incarna l'essenza stessa della Dolce Vita: un perfetto equilibrio tra storia, accoglienza e uno stile di vita unico che tutto il mondo ci invidia. La menzione della CNN ci aveva già consacrati nell'immaginario collettivo come luogo del buon vivere; ad un mese esatto da quelle nozze straordinarie, l'eco e l'entusiasmo dimostrano quanto il nostro borgo sia incredibilmente glamour proprio perché è vero, autentico e orgoglioso della propria identità".

Dalla consacrazione della CNN al matrimonio brasiliano, il borgo conquista il mondo tra glamour, autenticità e talenti locali



autunno 2026



5 e 6 settembre

SENATORS CUP
Bagno di Romagna

INCANTO DEGLI GNOMI
Sentiero degli Gnomi

19-20 settembre

FESTIVAL
San Piero in Bagno

20 settembre

CORZANO TRAIL - 3^A ED.
San Piero in Bagno

25-26-27 settembre

FESTIVAL
San Piero in Bagno

3-4 e 10-11 ottobre

MONASTERI APERTI
Convento di San Francesco
e Via Romea Germanica

4 ottobre

SAGRE D'OTTOBRE
Bagno di Romagna

SAGRA DELLA PISTOLESA
Selvapiana

**CACCIA AL TESORO
BANDIERE ARANCIONI**
alla scoperta del borgo
di Bagno di Romagna,
in collaborazione con
Touring Club Italiano

8-9-10-11 ottobre

**FESTIVAL
FUORI CONTESTO**
San Piero in Bagno
e Bagno di Romagna

9-10-11 ottobre

LAGOTTO ROMAGNOLO
Valbonella e Loc. Vado

11 ottobre

SAGRE D'OTTOBRE
Bagno di Romagna

FESTA DELLA CASTAGNA
Selvapiana

18 ottobre

SAGRE D'OTTOBRE
Bagno di Romagna

**FESTA DEI FUNGHI
E DEI TARTUFI**
Selvapiana

23-24-25 ottobre

FALL FOLIAGE FESTIVAL
Bagno di Romagna

24 e 31 ottobre

P'ASSAGGI D'AUTUNNO
Rifugio Trappisa di Sotto,
Loc. Strabatenza

25 ottobre

SAGRE D'OTTOBRE
Bagno di Romagna

FESTA DEL CINGHIALE
Selvapiana

**SAGRA DELLA PATATA
E DELLA CASTAGNA**
Acquapartita

1 novembre

**SAGRA DEI SANTI
E DEGLI AVANZI**
Bagno di Romagna

 VisitBagnodiRomagna  visit_bagno_di_romagna / www.bagnodiromagnaturismo.it

MANAZ

HAIR BEAUTY

I TUOI CAPELLI NON TI RAPPRESENTANO PIÙ?

Quando i capelli perdono forza, luce o vitalità, spesso stanno cercando di comunicarci qualcosa. Non è solo una questione estetica: **imparare ad ascoltare** questi segnali e guardarli da un'altra prospettiva è il primo passo per comprenderne le esigenze.

COSA SIGNIFICA GUARDARLI DA UNA PROSPETTIVA DIVERSA?

Significa andare oltre ciò che si vede.

Grazie a S-Drive possiamo raccogliere nuovi indizi e leggere i segnali della cute e dei capelli per comprenderne meglio l'equilibrio.

QUAL È IL VALORE DI QUESTA ANALISI?

Ci permette di costruire un percorso davvero personalizzato.

Da Manaz ogni consulenza nasce dall'ascolto: della persona, della cute e dei capelli.

Scopri **S-DRIVE**

- ✓ Una lettura oltre ciò che si vede.
- ✓ Nuovi indizi da interpretare.
- ✓ Un approccio diverso per comprendere le reali esigenze dei tuoi capelli.

ASCOLTARE I CAPELLI PER COMPRENDERLI DAVVERO.

Scansiona il **QR Code** e scopri cosa può rivelarti **S-Drive** sui tuoi capelli.





DELSIENA

1953



VA SANSEPOLCRO, LA RIPARTENZA PASSA DALLA LINEA VERDE: GIOVANI E TERRITORIO AL CENTRO DEL NUOVO PROGETTO BIANCONERO

La stagione della rinascita del Vivi Altotevere Sansepolcro nasce da una scelta precisa: ripartire dai giovani, dal senso di appartenenza e dalla forza del proprio vivaio. La società ha deciso di guardare avanti con una vera e propria "linea green". La continuità societaria rappresenta il punto di partenza del nuovo corso. Il Sansepolcro ha scelto di rinnovare completamente lo staff tecnico e la rosa della prima squadra. Nel ruolo di direttore generale è arrivata la "promozione" di Claudio Massimetti, figura ormai familiare allo stadio Buitoni. Per il ruolo di direttore sportivo il Sansepolcro ha puntato su Daniele Martini, reduce da un'esperienza particolarmente significativa nel settore giovanile del Gubbio. In panchina è arrivato Claudio Missaglia, ex calciatore e allenatore con esperienze recenti a Montone e con la Virtus San Giustino. Due profili giovani, ma già con idee chiare e una forte attenzione alla crescita dei ragazzi. Anche la costruzione della rosa ha seguito questa filosofia. Della pas-

sata stagione è rimasto soltanto Riccardo Brizzi, chiamato a rappresentare il punto di riferimento dentro e fuori dal campo. A lui si è aggiunto il ritorno di Giuseppe Carbonaro, biturgense doc che ha scelto di tornare a casa con un ruolo fondamentale: trasmettere ai nuovi arrivati cosa significhi indossare la maglia bianconera. Per il resto, spazio ai giovani. Numerosi ragazzi provenienti dal settore giovanile sono stati aggregati alla prima squadra con l'obiettivo di recuperare una tradizione che negli ultimi anni si era progressivamente affievolita. L'idea è quella di creare un percorso naturale tra settore giovanile e prima squadra. L'obiettivo dichiarato dalla società non è quello di inseguire una vittoria immediata a tutti i costi, ma di ricostruire qualcosa di importante e stabile. Un percorso che riguarda non soltanto la prima squadra, ma tutto il movimento Vivi Altotevere Sansepolcro. Il settore giovanile e la scuola calcio sono ripartiti con ben 11 squadre, coinvolgendo oltre 30 tra allenatori, preparatori e collaboratori. Dalla Juniores fino ai Piccoli Amici, l'attenzione è rivolta alla crescita tecnica e umana dei ragazzi e dei bambini. Il club ha rilanciato anche il calcio a 5 femminile e tutte le altre attività legate al nome del Vivi Altotevere Sansepolcro, confermando la volontà di essere un punto di riferimento sportivo per tutta la comunità.

SPORT



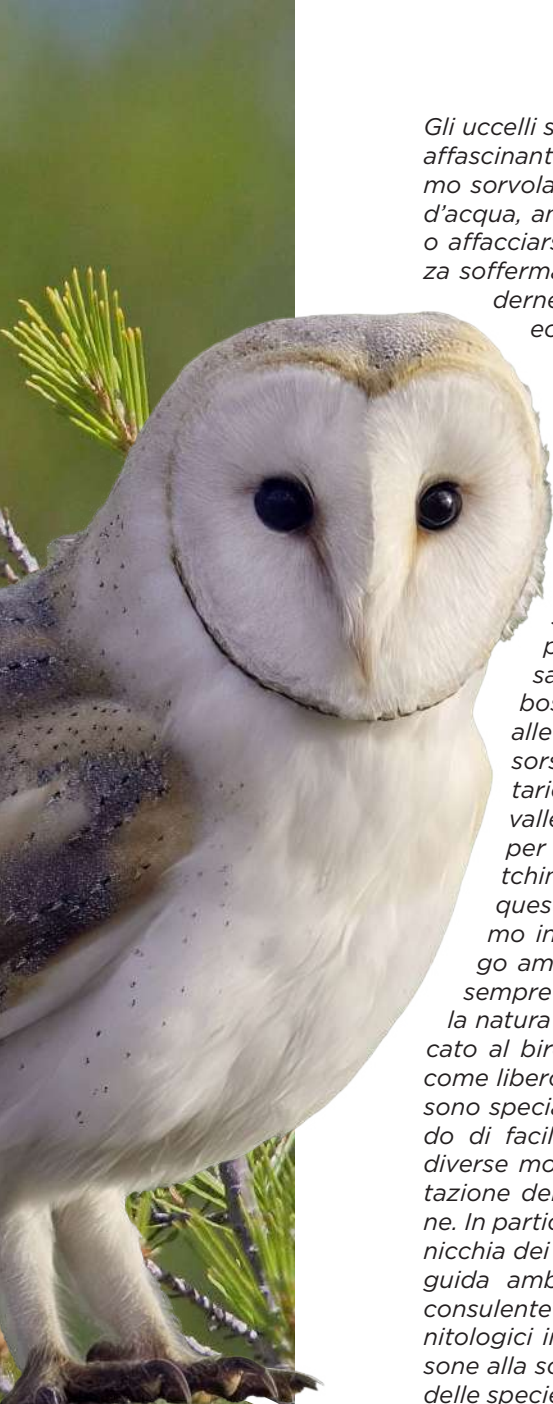
BIANCONE

BARBAGIANNI

ALI SULLA VALLE

*viaggio nell'avifauna dell'Alta Valle del
Tevere con il biologo ambientale
Marco Valtriani*

di Davide Gambacci



Gli uccelli sono tra gli abitanti più discreti e affascinanti del nostro territorio. Li vediamo sorvolare i campi, sostare lungo i corsi d'acqua, animare i boschi con il loro canto o affacciarsi nei centri abitati, spesso senza soffermarci a riconoscerli o a comprenderne il loro ruolo nell'equilibrio degli ecosistemi. Eppure, osservare l'avifauna significa anche leggere lo stato di salute dell'ambiente che ci circonda: la presenza, l'assenza o il ritorno di determinate specie raccontano molto dei cambiamenti che interessano il paesaggio, il clima e le attività umane. L'Alta Valle del Tevere rappresenta, da questo punto di vista, un territorio particolarmente ricco e interessante. La varietà di ambienti - dai boschi alle aree agricole, dai fiumi alle zone umide - offre rifugio e risorse a numerose specie, sia sedentarie che migratrici, trasformando la valle in un osservatorio privilegiato per chi ama la natura e il birdwatching. Per conoscere più da vicino questo patrimonio naturale abbiamo incontrato Marco Valtriani: biologo ambientale iscritto all'ordine. "Ho sempre avuto una grande passione per la natura e, fin da ragazzo, mi sono dedicato al birdwatching. Ho sempre lavorato come libero professionista e, nel tempo, mi sono specializzato nell'ecoturismo, cercando di facilitare e promuovere, attraverso diverse modalità, il rapporto e la frequentazione della natura da parte delle persone. In particolare, mi sono concentrato sulla nicchia dei birdwatching tour. Lavoro come guida ambientale e come progettista e consulente nell'organizzazione di viaggi ornitologici in Italia, accompagnando le persone alla scoperta degli ambienti naturali e delle specie di uccelli che li caratterizzano". Marco, che abita a Capolona ma conosce molto bene la Valtiberina, ci accompagnerà alla scoperta degli uccelli più comuni e di quelli più rari, aiutandoci a capire come riconoscerli, quali sono le migliori pratiche per osservarli senza disturbarli e come il cambiamento climatico e le trasformazioni del territorio stiano influenzando la loro presenza. Un viaggio tra curiosità, consigli e riflessioni che invita a guardare con occhi diversi un mondo che ci accompagna ogni giorno, spesso in silenzio, ma che ha ancora molto da raccontare.

Un territorio ricco di ambienti e di specie

L'Alta Valle del Tevere è particolarmente interessante dal punto di vista ornitologico perché conserva un ambiente ancora abbastanza variegato. Il sistema ecologico è molto complesso ed è costituito da diversi tipi di ecosistemi: il fiume, le piccole zone umide, i boschi, le praterie e i pascoli, oltre allo specchio d'acqua di Montedoglio e ai laghi in generale. A questi si aggiungono le

golene del Tevere e tutta la fascia fluviale, il Monte Fumaiolo con i suoi ambienti rocciosi e le falesie. Anche la pianura agricola svolge un ruolo importante, contribuendo alla presenza e alla diversità dell'avifauna. Questa varietà di ambienti permette la presenza di specie con esigenze ecologiche molto differenti. Alcuni uccelli sono facilmente osservabili anche vicino ai centri abitati, mentre altri frequentano soprattutto le aree boschive, le zone umide, i pascoli o gli ambienti di montagna. Le specie più facili da incontrare durante tutto l'anno sono soprattutto quelle più abbondanti, comuni, meno schive e maggiormente abituate alla presenza dell'uomo, come la Passera d'Italia, il Merlo, il Pettiroso e le cince. Sono specie che vivono spesso in contesti urbani, periurbani o rurali e frequentano aree normalmente accessibili alle persone, per cui è più facile osservarle. Spostandosi lungo il Tevere, nelle golene o nei pressi del lago di Montedoglio, si possono invece osservare specie di dimensioni maggiori, come gabbiani, aironi, cormorani, folaghe e anatre. Molte di queste specie non sono particolarmente timorose della presenza umana e possono essere osservate anche a occhio nudo. Anche i cieli della valle sono spesso solcati dai rapaci, che possono essere riconosciuti osservandone la sagoma e il modo di volare, come nel caso della Poiana e di altre specie. Nonostante questa ricchezza, la cultura media del cittadino italiano nei confronti della natura e della fauna, e in particolare dell'ornitofauna, è ancora piuttosto limitata. Anche agli uccelli più comuni, con cui le persone entrano quotidianamente in contatto visivo o sonoro, spesso non viene associato un nome o un'identificazione precisa. Manca spesso l'abitudine ad approfondire queste conoscenze. Una persona può sapere riconoscere genericamente un Merlo o una Passera d'Italia, ma non necessariamente distinguere le diverse specie di passeriformi. Un errore tipico, per esempio, è confondere il Balestruccio con la Rondine. Allo stesso modo, si può riconoscere un airone senza sapere di quale specie si tratti. Un altro fraintendimento abbastanza comune riguarda l'Oca selvatica e il Cormorano. Gli uccelli entrano quindi quotidianamente nella nostra esperienza, ma spesso vengono considerati semplicemente parte del paesaggio, un po' come gli alberi e i fiori. A parte i pochi appassionati, manca spesso la curiosità o l'abitudine ad approfondire ciò che si vede e si ascolta.

Gli uccelli più difficili da osservare

Esistono poi specie che richiedono maggiore esperienza, pazienza e, in alcuni casi, anche un po' di fortuna. È il caso innanzitutto dei rapaci notturni, come la Civetta, l'Allocco, il Barbagianni e l'Assiolo, quest'ultimo soprattutto durante il periodo estivo. Sono specie difficili da osservare proprio a causa delle loro abitudini notturne: anche quando sono presenti, riuscire a vederle

non è semplice. Può capitare, per esempio, di osservare un Barbagianni mentre attraversa la pianura. Questa specie può nidificare in spazi vuoti, vecchi cascinali o edifici abbandonati. La sua sagoma chiara che attraversa il buio può essere particolarmente suggestiva e, in passato o anche oggi, può persino essere interpretata in maniera fantasiosa o esoterica, quasi come una presenza "spettrale". In primavera diventano particolarmente interessanti anche gli uccelli forestali, soprattutto i passeriformi che vivono nei boschi e nelle aree cespugliate. Sono spesso specie molto schive, che rimangono nascoste tra la vegetazione. In questi casi è più facile sentirle che vederle. Si può riconoscere il canto proveniente dalla cima di un albero o dall'interno dei cespugli senza riuscire a individuare l'animale. Anche il Pettiorosso, pur essendo una specie abbastanza comune, può risultare difficile da osservare in determinate situazioni. Il cambiamento climatico sta inoltre modificando progressivamente la distribuzione e i comportamenti degli uccelli. Studi recenti hanno confermato che l'aumento delle temperature influenza sia le migrazioni sia gli areali di numerose specie. Alcune specie alpine o appenniniche, come il Fringuello alpino, sono strettamente legate agli ambienti di alta quota, caratterizzati da basse temperature, neve e ghiaccio. Con l'aumento delle temperature questi ambienti tendono a ridursi e le specie che li abitano sono costrette a spostarsi sempre più in alto, seguendo le condizioni climatiche a cui sono adattate. Allo stesso tempo, alcune specie che fino a qualche decennio fa arrivavano dall'Africa per nidificare nel bacino del Mediterraneo stanno progressivamente espandendo il proprio areale verso nord, arrivando anche in aree dell'Europa settentrionale. Un esempio è il Gruccione. Gli inverni più miti e l'anticipo della primavera modificano anche i cicli naturali. Le piante fioriscono e gli insetti si risvegliano prima, creando potenzialmente uno sfasamento con i tempi della riproduzione degli uccelli. Le specie insettivore devono infatti sincronizzare la crescita dei piccoli con il periodo di massima disponibilità di larve e insetti. Se questo picco avviene troppo presto o dura meno rispetto al periodo in cui gli uccelli ne hanno bisogno, può diminuire la disponibilità di cibo soprattutto per la prole. Per fare il birdwatching il periodo migliore è da metà ottobre fino al mese di giugno, quello in cui la presenza di uccelli è maggiore. Un altro fenomeno interessante riguarda alcune specie migratrici che, con inverni sempre più miti, possono non compiere più completamente la migrazione verso l'Africa e tendere a svernare direttamente in Italia. È il caso, in alcune situazioni, dell'Assiolo, che può rimanere più a lungo sul territorio invece di compiere la tradizionale migrazione verso sud.

Un patrimonio in trasformazione

Negli ultimi decenni il patrimonio ornitologico della valle è cambiato, come è avvenuto in gran parte d'Italia. In generale le popolazioni sono aumentate ed è cresciuta la diffusione di diverse specie. Questo è il risultato di diversi fattori sociali, politici, ecologici e culturali. Sono diminuite alcune attività e forme di pressione sull'ambiente, sono state istituite numerose aree protette e sono state introdotte leggi regionali e statali finalizzate alla conservazione degli habitat e delle specie, anche grazie alle direttive e alle politiche europee. È cambiato inoltre il rapporto tra la società italiana e la natura, in senso positivo. Una maggiore attenzione alla tutela ambientale ha creato condizioni favorevoli affinché molte specie potessero espandersi e tornare a occupare territori nei quali in passato erano scomparse o si erano fortemente ridotte. Un tempo, per un appassionato o per un esperto,

vedere una Poiana o un Gheppio nel cielo poteva rappresentare un evento particolarmente significativo. Oggi queste specie sono molto più diffuse e facilmente osservabili. Parallelamente è aumentato anche il rispetto nei confronti della natura e la sensibilità verso la fauna. La situazione, tuttavia, non è positiva per tutte le specie. Un problema importante riguarda l'abbandono delle aree montane. Fino agli anni '70, nelle montagne della Valtiberina, nell'Alpe della Luna, in quella di Catenaia e nelle aree del Fumaiolo, il paesaggio era molto diverso da quello attuale. C'era meno bosco e una maggiore presenza di aree aperte e coltivate. I contadini vivevano nei poderi e gestivano il territorio anche a quote elevate, creando un mosaico molto esteso di campi, prati, pascoli, siepi e piccoli boschi. Questo paesaggio diversificato ospitava un numero elevatissimo di specie ed è un fenomeno che, con modalità diverse, ha interessato gran parte del Mediterraneo. Fare il contadino o il pastore in zone come Catenaia o l'Alpe della Luna comportava uno stile di vita molto duro. Nel dopoguerra, con lo sviluppo delle attività lavorative nelle vallate e il cambiamento degli stili di vita, molte persone hanno progressivamente abbandonato i poderi e le attività agricole e pastorali di montagna. È quindi iniziato un processo di successione ecologica: le aree un tempo trasformate e mantenute aperte dalle attività umane sono state progressivamente riconquistate dal bosco. Da un certo punto di vista è un processo naturale e positivo, perché la natura riprende i propri spazi. Tuttavia, le specie legate agli ambienti aperti ne risentono fortemente. Non si tratta soltanto dei prati utilizzati per la produzione di fieno, ma soprattutto dei pascoli mantenuti aperti grazie alla presenza del bestiame. Il Codirossone, per esempio, rientra tra le specie più critiche dal punto di vista della conservazione in questo tipo di ambiente, perché sta perdendo progressivamente gli spazi a cui è strettamente legato dal punto di vista ecologico. Molte specie associate agli ambienti agricoli e ai pascoli sono oggi inserite nelle liste rosse proprio a causa della riduzione e della frammentazione dei loro habitat. Al contrario, le specie legate agli ambienti boschivi stanno vivendo una situazione molto diversa: con l'espansione naturale delle superfici forestali, alcune di queste specie sono aumentate notevolmente e, in certi casi, stanno letteralmente "esplodendo" in termini di presenza. Anche l'agricoltura continua ad avere un ruolo importante. I trattamenti utilizzati rappresentano un elemento da considerare, anche se le direttive europee sono diventate progressivamente più stringenti e, nel complesso, anche le aree agricole intensive presentano oggi un livello di biodiversità più che accettabile.

Conoscere gli uccelli significa imparare ad ascoltarli

Un altro aspetto importante è il disturbo antropico. Al di là di alcune attività che hanno un impatto diretto sugli ecosistemi, come la caccia e l'inquinamento, anche la semplice presenza umana può incidere negativamente su alcune specie, soprattutto durante periodi delicati come lo svernamento e la nidificazione. Negli ultimi dieci anni è aumentato molto l'interesse per la natura e per attività come il trekking, l'escursionismo e le passeggiate all'aperto. Dal punto di vista sociale e culturale è sicuramente un aspetto positivo, perché significa una maggiore attenzione verso l'ambiente. Tuttavia, l'aumento della presenza umana in determinati ecosistemi può rappresentare comunque una forma di disturbo per la fauna. Questo è particolarmente evidente nelle zone umide. Durante il periodo di svernamento o di nidificazione, la presenza di persone in prossimità dei laghi e delle aree umide delle golene del Tevere, che si muovono

a piedi, in bicicletta o a cavallo, può provocare disturbo agli uccelli, spesso senza che le persone ne siano consapevoli. Per chi vuole avvicinarsi al birdwatching, quindi, la prima cosa di cui bisogna armarsi è tanta pazienza. Imparare a riconoscere una specie non significa soltanto conoscerne l'aspetto, ma anche forme, colori, piumaggi, canti e richiami, che possono variare durante l'anno. È un po' come comporre un puzzle da 100.000 pezzi sparsi: bisogna metterli insieme un po' alla volta. All'inizio la curva di apprendimento può sembrare lenta, ma con il tempo la velocità aumenta progressivamente. Non si impara soltanto a riconoscere le specie, ma anche a sapere dove cercarle, a ritrovarle e, con l'esperienza, persino a prevederne la presenza in determinati ambienti o periodi dell'anno. Un buon consiglio è uscire insieme a persone qualificate o più esperte. In Italia ci sono moltissimi fotografi naturalistici e appassionati di birdwatching. È utile anche frequentare gli ambienti urbani, soprattutto i parchi cittadini, dove le specie sono spesso meno schive e più abituate alla presenza dell'uomo. Le zone umide sono altrettanto interessanti, perché permettono di osservare specie di dimensioni maggiori e spesso meno timorose, mantenendo naturalmente una distanza adeguata. Il binocolo è lo strumento di base per chi vuole iniziare a osservare gli uccelli. Anche le applicazioni possono essere molto utili e hanno costi generalmente accessibili: strumenti come Bird Guide, Merlin ed eBird possono aiutare nel riconoscimento delle specie, nell'identificazione dei canti e nel capire quali uccelli è possibile trovare in un determinato luogo o periodo dell'anno. In realtà, qualunque ambiente può essere adatto all'osservazione, purché ci sia poco disturbo creato dall'uomo. Gli uccelli sono praticamente ovunque, anche negli ambienti urbani. Sono organismi estremamente diffusi e adattabili e occupano quasi tutti gli ecosistemi del pianeta, dalle aree urbane fino alle regioni polari. Anche dove è presente l'uomo, quindi, gli uccelli continuano a esserci. Il problema è che il rumore antropico rende più difficile ascoltarli: traffico, voci, macchinari e altri rumori di fondo possono coprire i canti e i richiami. Per questo, fermarsi anche soltanto dieci minuti in silenzio può essere un modo semplice per iniziare. Non è necessario trovarsi in un luogo particolarmente selvaggio: basta ridurre il rumore e prestare attenzione. Prima ancora di imparare a riconoscere un uccello con il binocolo, si può imparare a riconoscerlo attraverso il suo canto. È proprio dall'ascolto, dalla pazienza e dalla frequentazione degli ambienti che può iniziare una conoscenza più profonda dell'avifauna dell'Alta Valle del Tevere.



AIRONE CENERINO



CODIROSSONE



SVASSO MAGGIORE



GRUCCIONE



MARANGONE MINORE



USIGNOLO

generazione



fu
turo

Lo spazio dedicato ai giovani che non aspettano il cambiamento, ma lo costruiscono ogni giorno. Ragazze e ragazzi che si distinguono per talento, impegno e visione, lasciando il segno nei più diversi ambiti. Storie di passione, idee innovative e scelte coraggiose che parlano di futuro: dalla cultura all'innovazione, dallo sport al sociale, senza tralasciare la politica; volti e idee che fanno la differenza. Un racconto autentico di chi crede nei propri sogni e lavora per realizzarli. Perché il domani ha già un volto, ed è quello delle nuove generazioni.

ARMIDA E MARGHERITA KIM

“Mi chiamo Armida, sono una sarta modellista e, da poco, proprietaria di una sartoria ad Anghiari”. E poi. “Io sono Margherita e da qualche anno gestisco il ristorante di famiglia, il Talozzi Bistrot ad Anghiari”.

di Davide Gambacci



Via Montefeltro 1 F,
SANSEPOLCRO (AR)

info@florentiamedical.it

Tel. 0575 1381739 - 375 6207606

PRENOTA IL TUO ELETTROCARDIOGRAMMA

**ELETTROCARDIOGRAMMA (ECG) A RIPOSO
PER IL CERTIFICATO MEDICO NON AGONISTICO**

Prima di tornare in palestra o in piscina, metti la salute al primo posto!

35
euro

L'elettrocardiogramma (ECG) è rapido, indolore e
fondamentale per allenarti in totale sicurezza.

REFERTO CARDIOLOGICO PRONTO IN 15 MINUTI

Siamo qui per prenderci cura della tua salute!





1. ORIGINE

Come e da dove nasce la passione per il mondo della cucina e per la sartoria?

Armida: “Tutto nasce durante la mia formazione liceale, quando studiavo all’istituto Giovagnoli di Sansepolcro, indirizzo tessitura. È stato lì, grazie a due docenti appassionate come Crispoltoni e Inferrera, che ho scoperto il mondo della progettazione della moda. Da quel momento ho capito che era una strada che volevo continuare a percorrere e non l’ho più abbandonata”.

Margherita: “La ristorazione è nel nostro DNA: siamo praticamente nate in cucina. Quando ero piccola, la mia famiglia gestiva il Campino di Toppole e sono cresciuta tra i profumi della cucina e le voci dei clienti. Con il tempo mi sono appassionata soprattutto alla parte gestionale e finanziaria di questo mondo. Tanto che, proprio l’anno scorso, ho conseguito una laurea in economia con una tesi dedicata alle microimprese, come quella della nostra famiglia”.

2. DIFFERENZA

Qual è il confine tra custodire una tradizione e reinterpretarla nei vostri settori?

Armida: “Penso spesso a una celebre frase di Picasso:

‘A dodici anni dipingevo come Raffaello, però ci ho messo tutta una vita per imparare a dipingere come un bambino’. Credo che per reinterpretare una tradizione in modo credibile sia necessario, prima di tutto, conoscerla e studiarla profondamente. Solo dopo si può intervenire, attualizzarla e darle una nuova lettura. La reinterpretazione nasce dalla conoscenza, ma anche dal gusto personale, dalla sensibilità e dal proprio estro creativo”.

Margherita: “Sulla cucina toscana non si scherza! Nella nostra zona c’è una grande attenzione alla salvaguardia della tradizione, ed è giusto che sia così. Ma credo anche che gli ingredienti del territorio, se vengono trattati con rispetto e consapevolezza, possano trovare continuamente nuove strade. La tradizione non deve necessariamente essere immobile: può evolvere senza perdere la propria identità. E alla fine il cliente va accompagnato, con curiosità e nel modo giusto, anche verso esperienze nuove”.

3. SCELTA

Oggi molti giovani cercano opportunità altrove. Voi avete scelto di investire qui: perché?

Armida: “Perché no? Anghiari e la Valtiberina sono ancora oggi un’oasi in cui poter vivere e lavorare con serenità. Il mio è un lavoro artigianale, che ha bisogno di tempo, concentrazione e respiro mentale: di-

menzioni che le grandi città, sempre più frenetiche, offrono con difficoltà. Inoltre, le nuove tecnologie ci permettono di essere connessi con il mondo praticamente ovunque, senza dover necessariamente essere fisicamente presenti in un determinato luogo”.

Margherita: “Credo sia importante coltivare la propria tradizione, ma farlo con uno sguardo rivolto al futuro. Qui ho trovato la possibilità di costruire qualcosa che sento veramente mio e di avere soddisfazioni che forse, in altri contesti, sarebbero state più difficili da raggiungere. In un piccolo paese non sei soltanto un numero: il rapporto con le persone è diretto e il tuo lavoro diventa parte della comunità. Inoltre, la nostra attività è profondamente legata alle materie prime e ai produttori del territorio”.

4. RESPONSABILITÀ

Vi sentite responsabili nel contribuire a mantenere vivo il centro storico di Anghiari?

“Forse, più che noi a tenere vivo il centro di Anghiari, è il centro di Anghiari a tenere vive noi. Rispetto ad altri borghi, il nostro paese riesce ancora a mantenere una bella vivacità. Certamente le attività commerciali e professionali, comprese le nostre, hanno una responsabilità nel mantenerlo attivo, ma il merito è anche degli abitanti e di tutte le persone che lo frequentano. Una comunità viva nasce dalla somma di tante presenze e di tante piccole energie”.

5. COMPETENZA

Quali sono le competenze più importanti che servono oggi per fare impresa in un piccolo paese?

“Sicuramente il rapporto umano. In un momento storico in cui affidiamo sempre più aspetti delle nostre vite agli strumenti digitali, credo che per un cliente trovare un'accoglienza autentica, qualcuno che sappia ascoltarlo e una comunità viva faccia davvero la differenza. La tecnologia può aiutare tantissimo, ma non può sostituire completamente il rapporto tra le persone”.

6. OSTACOLI GENERAZIONALI

Avete mai avuto la sensazione di dover dimostrare qualcosa in più rispetto a chi ha più esperienza?

“Molto spesso. Ma pensiamo che sia anche normale e, in fondo, positivo. Sentire di dover dimostrare il proprio valore può diventare una spinta a studiare, mettersi in discussione e cercare di fare sempre meglio. L'esperienza degli altri è preziosa, ma anche le nuove generazioni devono avere la possibilità di costruire la propria credibilità attraverso ciò che fanno”.

7. CREDIBILITÀ

Secondo voi, la credibilità nasce dal luogo da cui si proviene o da ciò che si dimostra ogni giorno con il proprio lavoro?

“All'inizio un cognome, una storia familiare o il luogo da cui si proviene possono sicuramente aiutare ad aprire una porta e a entrare nel mercato. Ma poi quella porta bisogna saperla tenere aperta. La credibilità, nel tempo, si costruisce soltanto con il lavoro, con la serietà e con la qualità di ciò che si offre. È il quotidiano che dimostra davvero chi siamo”.

8. FALLIMENTO

Avete mai vissuto un momento in cui avete pensato che il progetto potesse non funzionare?

“Sì, capita molto spesso. Le sfide sono tante e fanno parte della quotidianità di chi decide di fare impresa. Ci sono momenti in cui inevitabilmente ci si chiede se ne valga la pena o se una determinata strada sia quella giusta. Noi, però, siamo sostenitrici del pensiero positivo: quando arriva una criticità, facciamo un bel respiro, cerchiamo di capire cosa possiamo imparare da quella situazione e ci rimettiamo in marcia”.

9. VISIONE

Oggi, guardando al percorso fatto, la vostra idea iniziale è cambiata?

“Sì, e probabilmente continuerà a cambiare. Ogni giorno modifichiamo strategie, prospettive e qualche volta anche obiettivi, cercando di adattarci a un futuro che cambia continuamente. Crediamo che la capacità di evolvere sia fondamentale, soprattutto per chi lavora in realtà piccole. Quello che invece non cambia è il nostro ‘core’: il cuore delle nostre attività, i valori e l'identità da cui siamo partite. Alla fine, è quello che siamo”.

10. EREDITÀ

Che eredità vorreste lasciare, con il vostro lavoro, a chi verrà dopo di voi?

“Forse è ancora troppo presto per dirlo. Ci piacerebbe però lasciare l'idea di un luogo in cui poter trasmettere professionalità, conoscenze e passione, ma soprattutto uno spazio inclusivo e sociale, dove le persone possano incontrarsi e sentirsi parte di una comunità. Perché crediamo che il vero valore dell'artigianato, ciò che lo distingue dall'industria e dal prodotto di serie, sia proprio il rapporto umano. E forse è questa la cosa più importante che vorremmo lasciare: non soltanto un lavoro, ma un modo di stare insieme e di costruire qualcosa per gli altri”.





Il futuro non aspetta, Tratos guarda avanti: 60 anni di coraggio e visione

di Davide Gambacci



Ci sono imprese che raccontano una storia industriale. E poi ce ne sono altre che raccontano anche una storia di persone, di visione e di territorio. Tratos appartiene a questa seconda categoria. Nata nel 1966 a Pieve Santo Stefano, nel cuore dell'Appennino toscano, l'azienda è oggi un gruppo internazionale specializzato nella progettazione e produzione di cavi per l'energia, le telecomunicazioni e le infrastrutture tecnologiche più avanzate. Un percorso lungo sessant'anni che ha portato un'impresa italiana a confrontarsi con le grandi sfide dell'innovazione globale, mantenendo però salde le proprie radici. Le origini di Tratos affondano nella storia del suo fondatore, l'ingegnere Egidio Capaccini. Dopo l'esperienza maturata in Argentina nel settore della produzione di cavi, Capaccini rientrò in Italia con un patrimonio di competenze tecniche e una visione imprenditoriale che si tradusse nella nascita di quella che allora era una piccola realtà manifatturiera. Da quel momento, l'azienda ha attraversato profonde trasformazioni tecnologiche e di mercato, ampliando progressivamente il proprio raggio d'azione fino a diventare un punto di riferimento internazionale. Determinante è stato il passaggio generazionale che, dagli anni Settanta, ha visto la famiglia Bragagni raccogliere l'eredità del fondatore e guidare una fase di crescita fondata su ricerca, investimenti e internazionalizzazione. Dallo sviluppo della fibra ottica ai cavi ad alta tensione, dalle applicazioni per il settore energetico alle tecnologie impiegate nei grandi progetti scientifici e infrastrutturali, Tratos ha saputo anticipare i cambiamenti di un comparto strategico per lo sviluppo economico e la transizione energetica. Oggi il gruppo esporta in decine di Paesi, opera attraverso stabilimenti e sedi internazionali e continua a investire nell'innovazione come leva competitiva. Ma dietro numeri e risultati rimane una caratteristica distintiva: essere un'azienda a controllo familiare che ha costruito il proprio successo con una prospettiva di lungo periodo, coniugando competenze industriali, attenzione alle persone e capacità di guardare al futuro. Ripercorrere la storia di Tratos significa quindi raccontare non solo l'evoluzione di un'impresa, ma anche i cambiamenti dell'industria italiana negli ultimi sessant'anni: una vicenda fatta di intuizioni, sfide internazionali e innovazione continua, che oggi rappresenta un esempio di come tradizione e tecnologia possano crescere insieme.

Se dovesse raccontare l'essenza di questi sessant'anni in poche parole, quali sceglierebbe?

“Per me sono stati 52 anni, durante i quali non sono mancati momenti di grandissima difficoltà. Penso, ad esempio, al 1975, l'anno della crisi successiva allo shock petrolifero. Oppure al periodo tra il 1979 e il 1980, quando, con il pieno accordo di mia moglie, che è sempre stata anche mia socia, riuscimmo a realizzare un'operazione di leveraged buyout. Grazie a quella scelta riuscimmo a liquidare i soci di Maggiora, la cui presenza condizionava fortemente la vita dell'impresa. Sono proprio questi i momenti che ricordo con più intensità: quelli che mi hanno fatto più paura e che, allo stesso tempo, oggi guardo con maggiore nostalgia. Al di là dell'età, nel 1979 avevo soltanto 28 anni e affrontare un'operazione di quel tipo significava assumersi un rischio enorme. Riuscimmo a portarla a termine senza avere nemmeno i soldi per pagare i bolli delle cambiali. Fortunatamente, all'epoca le banche non si basavano soltanto sul rating dell'impresa, ma davano grande valore anche all'affidabilità dell'imprenditore. Ebbi la fortuna di incontrare persone competenti e lungimiranti: innanzitutto il dottor Ferrari della Cassa di Risparmio di Città di Castello, al quale si affiancarono poi la Cassa di Risparmio di Firenze e il Medio Credito Umbro, che sostennero l'operazione con un intervento molto importante rispetto alle dimensioni della nostra impresa. Credo che oggi, con l'attuale sistema bancario, un'operazione di questo genere sarebbe estremamente difficile, se non addirittura impossibile”.

Tratos è oggi presente sui mercati internazionali. Quanto è stato importante avere una visione globale senza perdere il legame con il territorio?

“Essere nati e profondamente legati a questo territorio ci ha permesso di sviluppare un'impresa di questo livello in un luogo che, per chi arriva da fuori, sembra quasi impossibile. Ricordo sempre lo stupore dei visitatori stranieri – coreani, giapponesi, arabi – che mi chiedono: “Perché a Pieve Santo Stefano e non a Milano?” È quasi sempre la prima domanda. La seconda è: “Perché i vostri ingegneri continuano a vivere qui invece di trasferirsi a Milano?”. Per loro è difficile immaginare che si possa creare e far crescere un'azienda competitiva a livello internazionale in un contesto che, dal loro punto di vista, è lontano dai grandi centri economici. Eppure noi qui stiamo bene e abbiamo scelto di rimanerci. Naturalmente questo comporta una responsabilità: vivere in un territorio come il nostro significa avere ancora di più una visione di ciò che accade nel mondo. Al di là dell'export e del mercato domestico, dobbiamo ragionare sempre in una prospettiva globale. Quando vendiamo, i nostri concorrenti possono arrivare da qualsiasi parte del mondo; allo stesso modo, anche l'approvvigionamento delle materie prime dipende da dinamiche internazionali. Negli ultimi anni, ad esempio, abbiamo visto il numero dei fornitori di polietilene ridursi da tre a uno, e situazioni analoghe si sono verificate anche per altri materiali. Per questo dobbiamo operare con una mentalità globale. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di costruire un'impresa almeno paneuropea, e credo che ci siamo riusciti. Oggi, quindi, dobbiamo essere attenti a tutto ciò che accade nel mondo. Vivere qui, mantenendo le nostre radici, e allo stesso tempo muoverci continuamente sui mercati internazionali è diventato, per noi, qualcosa del tutto naturale”.

In questi decenni il settore dei cavi è cambiato profondamente. Qual è stata la trasformazione tecnologica che ha rivoluzionato maggiormente il vostro lavoro?

“Noi andiamo secondo il mercato e secondo quelle che sono le esigenze. In questi ultimi anni abbiamo avuto una forte spinta da quella che è stata la domanda di connettività. Il secondo traino che è diventato importantissimo e su cui noi crediamo per lo sviluppo dei prossimi anni è l'elettrificazione, la distribuzione elettrica. È sotto gli occhi di tutti che con tutti i condizionatori che vengono accesi, le interruzioni di corrente sono attualmente più comuni nelle grandi città che a Pieve Santo Stefano dove questo problema non esiste. C'è un cambio totale di strategia dovuta alle varie fonti di approvvigionamento: oggi le energie alternative spesso rappresentano in Italia oltre il 50% del consumo, perché possono essere prodotte più al sud che al nord; vengono trasportate e quindi le reti devono essere rinforzate rispetto al passato. Ci troviamo a vivere un momento straordinariamente felice anche dal punto di vista della domanda: noi ci siamo verticalizzati; siamo molto forti nella media tensione, abbastanza anche sull'alta. Tutto questo ci ha portato ad una domanda di guardare il futuro con un certo ottimismo”.

Come è cambiato il mercato dei cavi elettrici e della fibra ottica rispetto agli inizi della vostra esperienza imprenditoriale?

“Il mercato è cambiato profondamente, anche perché oggi i soggetti coinvolti sono molti di più. È aumentata la pressione da parte delle aziende che vogliono vendere in Italia, un Paese che, nonostante tutto, rimane uno dei mercati europei più dinamici in questo momento. Per questo abbiamo dovuto adeguarci, dotandoci di strutture e competenze in grado di rispondere alle nuove esigenze del mercato. Abbiamo investito nel miglioramento



dei prodotti, nell'innovazione tecnologica, nello sviluppo di nuove tipologie di cavi e nella capacità di soddisfare volumi di produzione sempre più elevati. Se confrontiamo ciò che Tratos produce oggi con quanto produceva appena cinque anni fa, il cambiamento è stato nell'ordine del 40-50%. Alcune linee produttive si sono ridotte, mentre altre hanno registrato una crescita significativa. Siamo stati capaci, e anche fortunati, di adattarci ai cambiamenti del mercato, e i risultati che stiamo ottenendo oggi ne sono la dimostrazione".

Quanto conta oggi l'innovazione nella strategia di Tratos?

"Fondamentale. L'Italia, sul campo dei cavi elettrici, è diventato di gran lunga il maggior produttore a livello europeo. E noi in Italia siamo uno dei maggiori produttori, anche se non in tutte le fasce di mercato: per esempio nella bassa tensione siamo abbastanza marginali, mentre sulla media e alta tensione siamo sicuramente tra i primi soggetti presenti sul mercato nazionale. Stessa cosa anche in quello delle fibre ottiche. Abbiamo avuto la forza di adeguarci e continuiamo a farlo".

In un mercato sempre più competitivo, cosa distingue Tratos rispetto ai grandi competitor internazionali?

"Sicuramente uno dei nostri pun-

ti di forza è la capacità decisionale, unita alla velocità con cui riusciamo a prendere e mettere in pratica le decisioni. In altri contesti sarebbe spesso impensabile. Faccio un esempio concreto: meno di due anni fa abbiamo acquisito tre stabilimenti all'estero, che oggi stanno andando tutti bene. Tuttavia, far comprendere loro la rapidità del cambiamento che vogliamo introdurre, in risposta alle evoluzioni della domanda, è spesso complesso. Per la nostra realtà è naturale adattarsi velocemente, mentre in altre organizzazioni questo processo richiede più tempo. Le aziende straniere, in molti casi, possono avere anche caratteristiche di grande valore, ma sono generalmente più strutturate e meno abituate a gestire cambiamenti molto rapidi, che invece il mercato oggi impone. La capacità di decidere velocemente può riguardare aspetti quotidiani, ma anche scelte di grande rilevanza, come investimenti da milioni di euro. Questa agilità ci ha permesso di rispondere alla concorrenza, cogliere opportunità e conquistare segmenti di mercato che, in alcuni casi, altri operatori avevano sottovalutato".

Qual è stata la sfida più difficile che avete dovuto affrontare come azienda e come siete riusciti a superarla?

"Torno a dire che il momento più difficile è stato quello in cui siamo ri-

usciti a raggiungere l'indipendenza e avviare quel percorso di sviluppo che poi ha portato ai risultati che abbiamo ottenuto. Le sfide, però, fanno parte della quotidianità. Ricordo, ad esempio, la prima volta che andai in Telecom, che allora si chiamava Sip, per presentare il fatto che producevamo cavi in fibra ottica: mi guardarono come se fossi un visionario. Eravamo nel 1986-1987 e all'epoca sembrava una scelta quasi azzardata. Invece abbiamo avuto ragione e, probabilmente, tra tutti i protagonisti di quel periodo siamo uno dei pochi rimasti ancora presenti sul mercato. Un'altra grande sfida è stata quella di arrivare a produrre cavi per l'alta tensione, ottenendo le approvazioni e le omologazioni dei principali operatori del settore. Oggi, per esempio, Tratos è qualificata da Terna per la fornitura di cavi a 170 kV. Abbiamo inoltre fornito materiali sia in Italia sia in Inghilterra per importanti infrastrutture ferroviarie ad alta velocità. Guardando indietro, molte delle sfide che abbiamo affrontato sembravano difficili, se non quasi impossibili da realizzare. Siamo riusciti a superarle grazie al coraggio, alla capacità di guardare avanti, alla lungimiranza e, sicuramente, anche a un pizzico di fortuna.

Il cuore a Pieve Santo Stefano, ma stabilimenti in tutto il mondo: quali sono?



“In tutto il mondo no. Siamo un’azienda che ci definiamo produttivamente paneuropea: abbiamo due importanti stabilimenti a Pieve Santo Stefano, uno in Sicilia, uno in Spagna a Saragozza, due in Inghilterra (Londra e Liverpool) ed uno in Germania a Muchemblac; produttivamente, poi, esportiamo in 60 diversi Paesi nel mondo tra cui la Cina, il Brasile e molto negli Stati Uniti; nonostante le tasse di Trump le nostre quote di vendita nel mercato americano sono aumentate. Questo per dire che sopravviviamo bene”.

Ci sono stati momenti in cui avete dovuto reinventare completamente il vostro modo di fare impresa?

“Reinventare no. Il nostro è stato sempre un cambiamento continuo, sempre alla ricerca di qualcosa di meglio rispetto a quello che stavamo facendo. Con momenti di alti e bassi un po’ come accade in tutte le imprese, un’inversione ad U non l’abbiamo mai fatta”.

Cosa significa oggi fare impresa in Italia e competere sui mercati internazionali?

“Fare impresa in Italia, secondo me, non penso sia più difficile che farla in altri Paesi. Purtroppo, oggi come oggi, la burocrazia c’è in tutto il mondo: anche quelli che sono i rapporti con il dipendente, penso che alla fine

il dipendente italiano non sia affatto inferiore a quello di altri Paesi. Potremmo essere molto più bravi se fossimo meno burocratizzati: la burocrazia c’è dalle altre parti, in Italia quello che cambia sono i tempi più lunghi nelle decisioni”.

Cosa ne pensa dell’operazione Intesa San Paolo e Monte dei Paschi di Siena?

“Per me è una grande sfortuna per il territorio. Mi meraviglia che non ci siano delle voci critiche su questa operazione: a parte la stima anche su Intesa San Paolo, quello che stiamo assistendo è la scomparsa di un soggetto che nelle nostre zone e anche in Toscana ha una quota di mercato relevantissima. La storia, ma anche la logica, dice che quando scompare un soggetto e gli altri restano più forti per quelli che sono gli utenti aumenteranno i costi. Secondo me, oltre ad aumentare i costi, aumenterà anche la distanza tra il medio e piccolo imprenditore con il sistema bancario stesso perché un conto è avere un polo decisionale abbastanza vicino, per esempio Siena, con quest’operazione ben che vada noi avremo il centro decisionale a Modena per non dire a Torino. Se i soggetti sono meno, quindi, sicuramente avranno maggiore possibilità di far valere le loro ragioni che sono maggiori costi per gli utenti. Mi meraviglia che la classe imprenditoriale

politica toscana non alzi gli scudi; io non sono assolutamente favorevole a questo tipo di operazione, sarà solamente uno svantaggio per il territorio”.

Guardando ai prossimi dieci anni, quali saranno le principali sfide e opportunità per Tratos?

“Stiamo mettendo in funzione il nuovo stabilimento, con un investimento molto importante, e speriamo di essere operativi già nei prossimi mesi. Nel frattempo, stiamo già pianificando un altro investimento, sempre in Italia, a supporto del processo di elettrificazione. Il nostro obiettivo è aumentare la capacità produttiva per quella che riteniamo sarà un’elettrificazione sempre più estesa, sia nella distribuzione urbana sia nel trasporto a lunga distanza. Abbiamo produzioni specificamente vocate a questi ambiti e vogliamo essere pronti a rispondere alla crescente domanda del mercato. Tratos è uno dei maggiori produttori italiani di cavi in fibra di carbonio: in Italia siamo soltanto in due a produrli. Li abbiamo inventati 16 anni fa e oggi il mercato ce li sta chiedendo in maniera sempre più consistente. Speriamo di essere sempre all’altezza delle sfide che ci attendono. Sappiamo, però, che ciò che abbiamo fatto fino a oggi non basta: bisogna continuare a guardare avanti e a pensare a quello che succederà domani”.

Perché si lancia il riso agli sposi? La storia di un gesto che attraversa i secoli

Pochi gesti sono così immediatamente riconoscibili come il lancio del riso all'uscita della chiesa o del municipio. Gli sposi varcano la soglia, si scambiano uno sguardo complice e, all'improvviso, vengono investiti da una pioggia di piccoli chicchi bianchi tra sorrisi, applausi e fotografie. È una tradizione così radicata che raramente ci si domanda quale sia la sua origine. Eppure dietro quel gesto apparentemente semplice si nasconde una storia antichissima, fatta di simboli, credenze e riti che attraversano civiltà e continenti. Il riso, infatti, non è stato scelto per caso. Fin dall'antichità è stato considerato uno degli alimenti più preziosi, capace di rappresentare la vita, la prosperità e l'abbondanza. Il suo essere un seme, destinato a germogliare e a moltiplicarsi, lo ha reso il simbolo perfetto della fertilità e della continuità della famiglia. Lanciare il riso sugli sposi significava quindi augurare loro una casa ricca, una vita serena e, secondo la sensibilità dell'epoca, anche una numerosa discendenza. Le radici della tradizione affondano soprattutto nelle culture orientali. In Cina, il riso era considerato un dono degli dèi e un elemento indispensabile per la sopravvivenza della comunità. Una leggenda racconta che un genio, per salvare il suo popolo dalla fame, sacrificò i propri denti, dai quali nacquero le prime piante di riso. Da allora questo cereale divenne il simbolo della generosità e della prosperità. Anche in India il riso ha da sempre un forte valore religioso: è presente nei riti dedicati alla fertilità, nei matrimoni e nelle

principali festività, come augurio di benessere e fortuna. Anche l'Occidente conosceva riti simili, sebbene con altri cereali. Nell'antica Roma, ad esempio, durante le celebrazioni nuziali si utilizzavano chicchi di farro, grano o orzo. Erano prodotti fondamentali per l'economia agricola e rappresentavano la ricchezza della famiglia e la speranza di un futuro prospero. Con il passare dei secoli, soprattutto nelle regioni europee dove la coltivazione del riso si diffuse in modo significativo, questo alimento sostituì progressivamente gli altri cereali, conservandone però il medesimo significato simbolico. In Italia il rito si consolidò soprattutto nelle aree del nord, dove le risaie erano parte integrante del paesaggio e dell'economia. Da lì la tradizione si diffuse nel resto della penisola, diventando un elemento quasi imprescindibile delle nozze. Oggi pochi invitati riflettono sul significato del gesto: si partecipa con entusiasmo perché "si è sempre fatto così". Eppure ogni chicco continua idealmente a rappresentare un augurio di felicità. Esiste anche una spiegazione curiosa legata alla forma del riso. Ogni chicco è piccolo, ma insieme agli altri forma una grande quantità. Per questo è diventato il simbolo della capacità di costruire, giorno dopo giorno, qualcosa di importante partendo da gesti semplici. È una metafora che si adatta perfettamente al matrimonio: una relazione duratura nasce dall'accumulo di attenzioni quotidiane, proprio come un raccolto nasce dalla semina di migliaia di semi. Naturalmente le tradizioni evolvono insieme alla società. Negli ultimi

anni molte coppie hanno scelto di sostituire il riso con petali di rosa, lavanda essiccata, foglie d'ulivo, coriandoli biodegradabili o persino bolle di sapone. Le ragioni sono diverse: alcuni luoghi vietano il lancio del riso perché può rendere scivolosa la pavimentazione; altri preferiscono soluzioni più sostenibili o semplicemente più scenografiche per le fotografie. Nonostante questi cambiamenti, il significato resta immutato. Ogni cultura ha trovato il proprio modo di augurare felicità agli sposi: in alcuni Paesi si lanciano semi, in altri si offrono dolci, monete o fiori. Cambia il simbolo, ma non il messaggio. È il desiderio collettivo che una nuova famiglia inizi il proprio cammino sotto il segno della fortuna, della prosperità e dell'amore. Forse è proprio questa la forza delle tradizioni: continuano a vivere anche quando se ne dimentica l'origine. Il lancio del riso è uno di quei piccoli riti che uniscono passato e presente, ricordandoci che il matrimonio non è soltanto un momento privato, ma anche una festa condivisa dalla comunità. Ogni chicco che cade sugli sposi porta con sé un augurio antico quanto la storia dell'uomo: che la loro vita insieme sia feconda di gioia, ricca di affetti e capace di crescere nel tempo, proprio come un campo che, stagione dopo stagione, continua a dare i suoi frutti. Anche se, spesso, gli stessi sposi all'uscita della chiesa se si tratta di rito religioso o dal municipio se civile, cercano di ripartirsi con oggetti di fortuna. Ma solo per salvaguardare il prezioso abito da cerimonia.

di Giulia Gambacci



CURIOSITÀ

DIFFUSIONE ECONOMICA DEL TEVERE

Anghiari - Badia Tedalda - Bagno di Romagna - Caprese Michelangelo
Citerna - Città di Castello - Lisciano Niccone - Mercato Saraceno
Monte Santa Maria Tiberina - Monterchi - Montone - Pietralunga
Pieve Santo Stefano - San Giustino - Sansepolcro - Sarsina - Sestino
Umbertide - Verghereto



TUTTI AL LAVORO... ELE



TTORALE



Archiviata la pausa estiva il vignettista Ruben J. Fox è tornato subito al lavoro, con una scena ambientata davanti all'ospedale di Sansepolcro. Lavori in corso, di fatto, con l'amministrazione comunale biturgense che non è mai andata in ferie. In primo piano compaiono il sindaco Fabrizio Innocenti e il nuovo assessore Giuliano Checcaglini. Entrambi indossano i calzoni corti e sono arrivati per controllare l'avanzamento dei lavori messi in campo dall'azienda sanitaria. Checcaglini, con aria soddisfatta, osserva il cantiere e si rivolge al sindaco: "Fabrizio, visto che roba? Tutti al lavoro per ridare dignità all'ospedale". Innocenti, compiaciuto, gli risponde con il tono di chi guarda già al futuro politico: "Bravo Giuliano, ti ho scelto per questo. Per il prossimo anno deve essere tutto perfetto, mi devo ricandidare". La battuta introduce l'elemento politico della vignetta, giocando sul rapporto tra gli interventi sull'ospedale e l'avvicinarsi della prossima scadenza elettorale. Ai lati della scena, due figure rappresentano invece i nuovi equilibri della politica cittadina. Da una parte c'è Alessandro Del Bene, segretario del Pd di Sansepolcro, raffigurato mentre spinge una carretta vuota. Il riferimento ironico è alla collaborazione che, almeno sul tema della sanità, può superare le divisioni politiche. Del Bene guarda Checcaglini e gli dice: "Giuliano sei un 'traditore', ma vi do una mano lo stesso, la sanità è importante anche per noi". Il termine "traditore" richiama con ironia il nuovo posizionamento politico di Checcaglini, trasformando la critica in una disponibilità concreta a lavorare su un tema considerato prioritario. Dall'altra parte compare Laura Chieli, rappresentante di Fratelli d'Italia da poco entrata nella maggioranza. È rappresentata con una fotografia di Giorgia Meloni in mano, quasi fosse un'immagine-santino da mostrare con orgoglio. Un messaggio chiaro, quindi, un ospedale che ha assoluto bisogno di sapere quale sia il suo reale futuro. L'assessore Checcaglini, infatti, oramai da qualche settimana è passato dalla parte opposta della scrivania: un importante trascorso da medico, mentre oggi si trova a gestire la sanità anche dal punto di vista politico e amministrativo con tutti i problemi ad essa collegati. Se l'ironia deve comunque far da padrone, al centro resta però il messaggio: il cantiere deve andare avanti e l'ospedale deve tornare a essere una struttura dignitosa ed efficiente. Sullo sfondo, intanto, la campagna elettorale sembra essere già iniziata. Nella tarda primavera 2027 Sansepolcro è chiamato ad eleggere il nuovo sindaco.

Via Carlo Dragoni, 16
52037 Sansepolcro (Ar)
Telefono 0575 734643
info@seriprintpubblicita.it
www.seriprintpubblicita.it



White Spirit

E X C L U S I V E
L U X U R Y B A R C A T E R I N G



Quando il cocktail diventa un'esperienza



Ci sono cocktail che si bevono e cocktail che si ricordano. Quelli che arrivano al tavolo accompagnati da un profumo, da un gesto preciso, da un ingrediente inatteso. Quelli che raccontano una storia prima ancora del primo sorso. È da questa idea che nasce White Spirit Exclusive, realtà di Sansepolcro specializzata in luxury bar catering, fondata da Matteo Lazzeroni e Gianmarco Baldi con un obiettivo preciso: trasformare il servizio del beverage in una vera esperienza.

Perché un bicchiere ben fatto, secondo loro, può raccontare un luogo, una persona, un momento. E può diventare parte integrante di un evento, al pari della cucina, della musica, dell'allestimento. È questa la filosofia che sta portando White Spirit Exclusive a farsi conoscere ben oltre la Valtiberina, con uno sguardo già rivolto a un mercato nazionale ed europeo. Il progetto nasce da due percorsi differenti ma complementari. Matteo Lazzeroni scopre la passione per il bartending già durante gli anni della scuola, quando frequenta il suo primo corso da barman. Da quel momento decide di approfondire

continuamente la propria formazione: corsi professionali, esperienze all'estero e poi l'ingresso, a soli vent'anni, nell'AIBES, l'Associazione Italiana Barman e Sostenitori, fino alla partecipazione al Campionato Nazionale di Barman. Un percorso che non si è mai fermato e che gli ha permesso di trasformare una passione in una professione. Al suo fianco c'è Gianmarco Baldi, che ha seguito un percorso altrettanto specializzato, formandosi alla European Bartender School di Barcellona e approfondendo tecniche e competenze con alcuni dei più impor-



tanti professionisti del settore. Dalla decorazione alla gestione del beverage, dalla costruzione del cocktail alla cura del servizio: un bagaglio di conoscenze che oggi confluisce nel progetto White Spirit Exclusive.

“Un cocktail non è solo una bevanda: è un gesto di accoglienza”, spiega Matteo. Una frase che racchiude bene la filosofia dell'azienda. Il cliente non riceve semplicemente un drink, ma un servizio costruito intorno alle sue esigenze. E proprio la personalizzazione rappresenta uno degli

elementi distintivi del progetto.

White Spirit Exclusive si propone infatti come un servizio chiavi in mano, capace di occuparsi del beverage ma anche degli allestimenti e di tutto ciò che serve per trasformare un evento in qualcosa di unico. Dalla festa privata al matrimonio, dalla celebrazione aziendale agli eventi più esclusivi, ogni dettaglio viene studiato per creare un'atmosfera coerente e riconoscibile. **“Il nostro obiettivo è rendere ogni evento un momento unico”**, racconta Lazzeroni. Non esiste quindi un format rigido da replicare indistintamente. Ogni occasione richiede un approccio diverso, perché diverso è il pubblico, diverso è il luogo, diversa è l'atmosfera che si vuole creare. E soprattutto diverso è il cliente, con le sue richieste, i suoi gusti e le sue aspettative. È qui che entrano in gioco studio, creatività e ascolto. Dalla scelta dei distillati alle decorazioni, dall'allestimento alla presentazione, ogni elemento contribuisce a costruire l'esperienza. Anche il cocktail diventa così uno strumento narrativo, capace di dialogare con il contesto nel quale viene servito.



IL TERRITORIO DENTRO IL BICCHIERE

Se lo sguardo di White Spirit Exclusive è internazionale, le radici rimangono saldamente piantate in Val-tiberina. È proprio il territorio uno degli elementi sui quali Matteo e Gianmarco hanno scelto di costruire la propria identità. ***“Collaboriamo con chef, sommelier e produttori locali perché crediamo nella valorizzazione del territorio”***, racconta Matteo. Una scelta che significa portare all'interno del mondo del cocktail le eccellenze e le peculiarità di una terra ricca di storia, tradizioni e produzioni di qualità. Birre artigianali, liquori, distillati e prodotti locali entrano così nelle loro creazioni, diventando ingredienti di una narrazione più ampia. Il cocktail non è più soltanto una miscela di sapori, ma diventa un modo per raccontare un territorio. ***“In un mondo di grandi catene, vedere che un'idea può trovare sostegno e crescere sul territorio è qualcosa di importante”***, sottolinea. Una visione che White Spirit Exclusive porta avanti con convinzione:



Foto di MOESSE

crescere senza perdere il legame con il luogo dal quale tutto è partito.

CREATIVITÀ, RICERCA E UN COCKTAIL CHE SA DI MARE

Il lavoro dietro il bancone, però, non è mai statico. La ricerca è continua e la creatività rappresenta una parte fondamentale del progetto. Tra le creazioni più rappresentative della loro filosofia c'è il "cocktail del mare": una rivisitazione del Martini in chiave marina, realizzata con gin vermouth italiani e arricchita dall'acqua di ostrica, che regala al cocktail una sorprendente e raffinata sapidità. A completare il drink, l'abbinamento con ostrica fresca e l'alga wakame, con il suo profilo delicato, leggermente dolce e ricco di umami, amplifica le note iodate e dona profondità e complessità al sorso. Il drink viene servito, appunto, con un'ostrica fresca e una spruzzata di acqua di mare. Un cocktail che diventa spettacolo, ma soprattutto esperienza sensoriale: profumi, sapori, consistenze e presentazione concorrono alla costruzione di qualcosa che va oltre la semplice degustazione. È questo il tipo di approccio che White Spirit Exclusive vuole portare nei propri eventi: la capacità di sorprendere senza perdere l'equilibrio, di innovare mantenendo un legame con la qualità delle materie prime e con la cultura italiana del buon bere. E i primi riscontri stanno arrivando anche oltre i confini nazionali. ***"Abbiamo ricevuto richieste e proposte dall'estero, una soddisfazione importante - racconta Matteo - ma per ora vogliamo fare bene qui e consolidare la nostra reputazione".***

Una crescita graduale, dunque, costruita sulla qualità e sulla credibilità. Con una

consapevolezza precisa: il mercato del luxury non concede improvvisazioni. Ogni dettaglio deve essere all'altezza delle aspettative.

DALLA VALTIBERINA VERSO NUOVI ORIZZONTI

La dimensione internazionale non significa però dimenticare la comunità locale. Matteo e Gianmarco hanno scelto anche di condividere le proprie competenze con gli studenti dell'istituto alberghiero, entrando nelle aule per tenere lezioni pratiche e avvicinare i ragazzi al mondo del bartending.

Un modo per trasmettere conoscenze, ma anche per raccontare che dietro un cocktail elegante ci sono studio, disciplina, tecnica e tanta passione. ***"Questa cosa ci aiuta a farci conoscere, ma soprattutto a invogliare i giovani"***, spiega Matteo. Perché anche la formazione può diventare uno strumento per costruire il futuro di un territorio e creare nuove opportunità professionali. White Spirit Exclusive nasce così da un equilibrio preciso: radici locali e ambizioni internazionali, tecnica e creatività, professionalità e capacità di emozionare. Un'azienda nata a Sansepolcro, nel cuore del Centro Italia, ma pronta a spostarsi dove l'occasione lo richiede, portando con sé un'idea contemporanea di ospitalità. Il concetto di luxury, del resto, non è soltanto sinonimo di esclusività. È soprattutto cura. Cura del dettaglio, del servizio, della materia prima e della persona che si ha davanti. Ed è proprio qui che White Spirit Exclusive vuole distinguersi: non semplicemente offrire un cocktail, ma costruire intorno a quel cocktail un momento da ricordare.





STEFANO VESCHI



DOMANDE

Cinque domande con... Stefano Veschi: *Sindaco di San Giustino*

di Domenico Gambacci

POCO PIÙ DI DUE ANNI DA SINDACO DI SAN GIUSTINO: CI PUÒ TRACCIARE UN BILANCIO?

“Son passati due anni dall'elezione a sindaco e il bilancio è positivo. Abbiamo attivato molti progetti su tutti i settori e portato a conclusione alcuni già avviati, soprattutto legati al PNRR e al Pinqua. Inoltre, abbiamo già portato a termine alcuni affidamenti e sono in affidamento quelli che riguardano il patrimonio esistente. È partito sin da subito l'iter del nuovo piano regolatore, adesso stiamo passando dalla fase partecipativa all'approvazione delle linee guida in consiglio comunale e all'incarico a chi poi redigerà praticamente la variante al piano regolatore”.

RAPPORTI CON L'OPPOSIZIONE IN CONSIGLIO COMUNALE: COSTRUTTIVI, OPPURE SPESSO POLITICIZZATI?

“I rapporti con l'opposizione in consiglio comunale, ma anche nelle commissioni e in quelli ordinali sono sostanzialmente buoni e di collaborazione; ognuno, ovviamente, ha il proprio ruolo e l'opposizione giustamente non fa sconti. Tutti e due i gruppi collaborano e suggeriscono soluzioni. L'ambizione di tutte le parti che compongono il consiglio comunale è quella di approvare le linee guida del nuovo PRG all'unanimità: proprio per questo stiamo portando avanti l'iter nella commissione specifica che si occupa di territorio”.

CI FACCIA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SU QUANTO FATTO NEL CORSO DEL SUO MANDATO IN QUESTE TEMATICHE?

TURISMO E CULTURA - “Siamo impegnati su vari fronti con attività legate alla valorizzazione dei nostri beni e alle nostre eccellenze. Stiamo lavorando per un progetto legato a Villa Graziani e il suo utilizzo, inoltre cerchiamo di valorizzare la storia della Repubblica di Cospaia e la recente visita dei presidenti di regione Umbria Toscana ha dato un impulso a questo. Inoltre, stiamo cercando di collaborare con sovrintendenza e associazioni del territorio per valorizzare Castello Bufalini anche in seguito ai lavori che vengono fatti in questo periodo. Ci sono poi dei progetti

Ottica
Vision
B



ESAMI SPECIALISTICI

Effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica ed Assistenza Oftalmologica

**CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO
OCT** (Tomografia a coerenza ottica)
TOPOGRAFIA CORNEALE

Ottica
Vision
B

Piazza IV Novembre 3, Anghiari (AR)
0575788588-3383877996

importanti per quanto riguarda la musica, soprattutto nel versante jazz e le iniziative che vengono svolte in collaborazione sia con le associazioni che i commercianti nelle varie piazze del territorio”.

LAVORI PUBBLICI - “Oltre a terminare gli importanti progetti di ristrutturazione ed efficientamento della scuola media, della costituzione del nuovo asilo nido e alla costruzione di 15 appartamenti di proprietà del Comune da gestire tramite concordato favorendo le giovani coppie, gli anziani soli e le persone fragili. Siamo anche impegnati nella gestione e nel miglioramento del territorio, soprattutto per quanto riguarda l’assetto idrogeologico e la sicurezza stradale: alcuni progetti sono già stati realizzati in questo senso e ne stiamo predisponendo e finanziati altri, anche tramite erogazioni sovracomunali e regionali. L’attenzione nei prossimi mesi sarà soprattutto la sicurezza stradale, quindi il rifacimento di un piano asfalti importante e di grande attenzione agli incroci pericolosi”.

ECONOMIA - “Facciamo particolarmente attenzione alle esigenze delle nostre aziende, soprattutto dal punto di vista urbanistico e delle infrastrutture; inoltre, stiamo interloquendo con Regioni e Ministero per far sì che la ZES (Zona Economica Speciale) anche nel nostro territorio non sia solo quella amministrativa, che già è molto importante, ma sia anche quella legata al credito d’imposta”.

SANITÀ - “Anche qui stiamo facendo proposte che riguardano il nostro territorio quindi il nostro distretto; stiamo cercando di potenziarlo attraverso una proposta concreta che faremo assieme al Comune di Citerna per far sì che il nostro distretto diventi comunità della salute ‘Spock’ legata alla Comunità della Salute di Città di Castello. Un luogo dove si possono trovare medici tutti i giorni per più ore giornaliere. Inoltre, diamo il nostro contributo per far sì che l’ospedale di Città di Castello rimanga, anzi diventi, ancora di più un presidio strategico per tutto l’Alto Tevere e non solo cercando di salvaguardare le eccellenze che ha al proprio interno”.

SICUREZZA - “Questo è un settore molto importante e strategico per la nostra amministrazione,

perché è particolarmente sentito dalla comunità e dai cittadini. I nostri paesi e i nostri quartieri devono essere luoghi sicuri e controllati. Ci sono alcune criticità legate soprattutto al fenomeno dello spaccio e della droga, ma devo sottolineare l’importante lavoro che la nostra Polizia Locale, con competenza e dedizione, sta portando avanti insieme alle altre forze dell’ordine, Carabinieri e Polizia di Stato. Grazie a questa collaborazione sono state messe in campo diverse operazioni di controllo e contrasto, che stanno portando anche a risultati concreti. Il nostro obiettivo è chiaro: fare in modo che San Giustino sia un territorio sempre più sicuro, presidiato e attento alle esigenze dei cittadini”.

C’È UN PROGETTO AMBIZIOSO CHE SPERA SI POSSA REALIZZARE ENTRO LA FINE DEL SUO MANDATO?

“Quello più ambizioso e più importante che regola tutte le attività sociali, economiche, di relazione e di vivibilità della nostra comunità è sicuramente il piano regolatore generale che stiamo predisponendo. Adesso dobbiamo cercare di cambiare passo per condividere in consiglio comunale delle linee guida, dare l’incarico per predisporlo e approvarlo entro fine della nostra legislatura. È un traguardo molto ambizioso, necessario per dare una visione futura alla nostra città e al nostro territorio”.

GOVERNO MELONI: COSA APPROVA E COSA BOCCIA?

“Il giudizio sul governo Meloni è negativo perché credo che su vari fronti abbia deluso. Da amministratore sono comunque abituato a interloquire e parlare con tutte le parti politiche, sia a livello locale che nazionale per far sì che San Giustino sia all’attenzione degli altri comuni e del governo regionale ma anche di quello nazionale. Per questo i rapporti sono sia con gli esponenti di centrosinistra ed anche esponenti di centrodestra che occupano posizioni che dal punto di vista amministrativo hanno a che fare con il nostro Comune”.

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Via Caroni di Sotto, 19
52033 Caprese Michelangelo (AR)



+39 0575 791059



info@delmorino.it



www.delmorino.it



MADE in TUSCANY



ASTROLOGIA

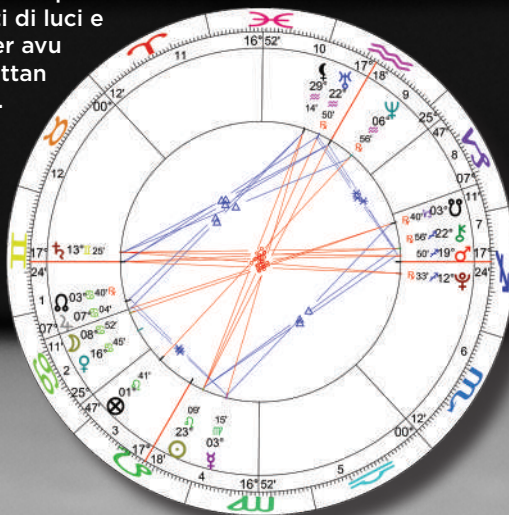
in pillole

IL CIELO NELL'ANIMA

JANNIK SINNER: L'ENERGIA DI UN COMBATTENTE

Jannik Sinner nasce rosso come il fuoco e così sembra proprio simboleggiare il suo Sole in Leone, che della sua fulgida chioma fa la sua caratteristica. Un Sole importante, dignificato nel suo domicilio, a indicare una capacità potenziale pronta a sprigionarsi con consapevolezza e successo. Ma oggi non parleremo del Sole, perché a interessarci è il pianeta Marte, emblema della forza che anima le azioni di ognuno. Lo stesso glifo ce lo dice: un cerchio con una freccia rivolta verso l'alto. Ecco qui in un semplice gesto grafico i simboli della direzione e della conquista. Marte rappresenta l'energia interna che si proietta verso il mondo esterno, l'impulsività come atto di affermazione, l'essenza battagliera e il dinamismo che vive in noi. Grazie a Marte riusciamo ad agire la decisione per determinarci e acquisiamo i nostri ruoli di leadership. Il Marte di Sinner transita alla sua nascita nel segno del Sagittario. Ancora fuoco quindi, oltre al Sole in Leone. E già si comprende che il temperamento di Jannik non è quello di chi resta nelle retrovie, ma invece di chi si prende il posto davanti, tra chi combatte in prima linea. Il Sagittario, d'altronde, è archetipo di slancio e ardore, di chi punta in alto. Impossibile non intravedere, in quel corpo metà uomo metà cavallo, la scintilla di velocità, la stessa che permette alle gambe dell'atleta di cavalcare con prontezza il campo di sfida. Nella doppia natura del Sagittario c'è però molto di più: nel confine tra l'animale e l'umano sta l'incontro della tensione con l'equilibrio, tra l'istinto e la saggezza. Ed è questo gioco di parti che sembra animarsi nel tennista quando studia l'avversario con intelligenza e poi lo affronta con balzo di vento. Marte, poi, non solo è posizionato nella sua settima casa, a significare il coraggio e la volontà di battersi con l'altro, ma è anche congiunto con Plutone, anch'esso in Sagittario, in casa sesta. Ed ecco dunque che la potenza fisica diviene risorsa lavorativa e il lavoro diviene l'ambito dove poter esprimere il proprio potere personale, nonché spazio che permette di acquisire ricchezze. D'altronde, Marte è spesso associato all'archetipo del guerriero, e Plutone è comunque un re che siede in trono. Non si può certo esaurire qui tutto il potenziale di questo grafico astrologico, fatto come tutti di luci e ombre. Per ora, però, ci basterà aver avuto un assaggio di un uomo che, scattando sul campo, sta facendo la storia.

www.animacaeli.it



di Irene Vergni

La cornice ideale per le vostre cerimonie.

La sicurezza di vivere serenamente il vostro giorno più bello e i momenti più cari da ricordare: matrimoni, battesimi, comunioni, cresime. Il Borghetto torna ad accogliervi in un ambiente raffinato e con un servizio impeccabile. I menù sono creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta, tutti preparati con materie prime genuine, freschissime e di stagione, perché sia festa anche per il palato.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT



Il castello che non c'è: il curioso mistero dietro il nome di Città di Castello

Chi visita Città di Castello per la prima volta si pone quasi sempre la stessa domanda: dov'è il castello? È una curiosità più che legittima. Il nome della città lascia infatti immaginare una possente fortezza medievale, con mura merlate, torri e un mastio dominante. Eppure, passeggiando tra le eleganti piazze del centro storico, quel castello non si trova. Non perché sia nascosto, ma perché, semplicemente, non esiste più da secoli. È uno dei paradossi più affascinanti dell'Umbria: una città che porta nel nome un castello ormai scomparso, ma che continua a custodirne la memoria attraverso la propria storia. Per capire questo apparente mistero bisogna fare un salto indietro di quasi duemila anni. In epoca romana la città era conosciuta come Tifernum Tiberinum, un importante centro sorto lungo l'Alta Valle del Tevere. L'impianto urbanistico era quello classico delle città romane, con il cardo e il decumano che ancora oggi si possono intuire osservando la disposizione delle vie del centro storico. Nel VI secolo d.C., durante le guerre che sconvolsero la penisola italiana, la città venne devastata. Secondo la tradizione fu distrutta dalle truppe del re ostrogoto Totila. Gli abitanti decisero allora di ricostruire il loro insediamento attorno a una nuova fortificazione, un castrum, cioè un luogo difeso da mura, capace di offrire maggiore sicurezza in un periodo di continue invasioni. Fu proprio quella fortificazione a dare origine al nuovo nome della città. Nei documenti medievali compare infatti la denominazione Civitas Castelli, letteralmente “la città del

castello” o, più precisamente, “la città della fortificazione”. Da questa espressione, attraverso l'evoluzione della lingua, è nato l'attuale nome Città di Castello. Il castello, però, non era quello che oggi immaginiamo osservando le grandi rocche medievali italiane. Era una struttura militare che, con il passare dei secoli, perse progressivamente la propria funzione difensiva. La città si espanse, nuovi edifici sorsero al suo posto e la fortificazione venne modificata, inglobata nelle costruzioni circostanti e infine demolita o trasformata fino a scomparire completamente. È per questo motivo che oggi chi passeggia nel centro storico incontra splendidi palazzi rinascimentali, eleganti chiese, torri civiche e porte medievali, ma nessun castello vero e proprio. Eppure le tracce della città fortificata sono ancora ben visibili. L'andamento delle mura, alcune porte storiche e le poche torri superstiti raccontano

STORIA

EUROFUSIONE s.r.l.

**MICROFUSIONI A CERA
PERSA E ACCESSORI MODA**

VIA CARLO DRAGONI, 37/A - ZONA IND.LE SANTAFIORA
SANSEPOLCRO (AR) - TEL. 0575 720915



ancora oggi l'antica vocazione difensiva di Città di Castello. Basta osservare con attenzione la struttura urbana per capire come tutto il centro sia nato e cresciuto intorno a quel nucleo fortificato che ha dato il nome alla città. Questa particolarità rende Città di Castello un caso piuttosto raro in Italia. Sono poche, infatti, le città che conservano nel proprio nome il ricordo di un edificio ormai completamente scomparso. Il castello non è più visibile, ma continua a vivere nella toponomastica, nei documenti storici e nell'identità stessa della comunità tifernate. Non sorprende quindi che molti turisti, arrivati in città, si rivolgano agli abitanti chiedendo semplicemente: "Scusi, dov'è il castello?". La risposta è però sempre la stessa e spesso strappa un sorriso: "Il castello non c'è più". È una risposta, appunto, che potrebbe sembrare deludente, ma in realtà nasconde una storia lunga quasi quindi-

ci secoli. Una storia fatta di distruzioni, ricostruzioni e trasformazioni urbane che hanno plasmato una delle città d'arte più affascinanti dell'Umbria. Forse è proprio questo il vero fascino di Città di Castello: un luogo dove la storia non si manifesta soltanto nei monumenti ancora in piedi, ma anche nelle assenze. Perché, a volte, ciò che non si vede racconta molto più di ciò che è rimasto. E quel castello perduto, pur non esistendo più, continua ancora oggi a dare un nome e un'identità a un'intera città.

di Giulia Gambacci



TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA

OFFICINA MECCANICA - ELETTRAUTO
RIPARAZIONE AUTOVEICOLI E VEICOLI INDUSTRIALI

LOC. MALPASSO 60 - 52037 SANSEPOLCRO (AR)
CELLULARE 393 8028236

ELETTROCOMM

di Rossi Angelo & C.

**IMPIANTI ELETTRICI, CIVILI ED INDUSTRIALI.
ELETTRODOMESTICI E CASALINGHI.**

Via Mazzini, 29 - 52031 Anghiari (Ar) - 0575 788002

MICRONEEDLING CORPO:

— la rivoluzione per la tua pelle —

Hai mai desiderato **una pelle più compatta,**
uniforme e luminosa anche sul corpo?

- ✓ Smagliature
- ✓ Cicatrici
- ✓ Rilassamento cutaneo
- ✓ Texture irregolare
- ✓ Macchie

✦ Stimola collagene ed elastina
per una pelle **TONICA E RIGENERATA.** ✦

💧 Pelle più levigata e compatta

🌿 Trattamento personalizzato

⌚ Risultati naturali e duraturi

Farmacia
Antucci
Beauty

via della Castellina 11, Sansepolcro

per info chiamaci o scrivici su whatsapp al 3669541650

IL LEGALE RISPONDE



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

CONDIZIONATORE IN CONDOMINIO: QUANDO L'ASSEMBLEA PUÒ CHIEDERNE LA RIMOZIONE?

Egregio Avvocato,
ho installato il motore esterno del condizionatore sul terrazzo del mio appartamento condominiale. L'amministratore e gli altri condomini ritengono che la presenza dell'apparecchio, visibile sulla facciata, possa pregiudicare il decoro architettonico dell'edificio e la questione sarà posta all'ordine del giorno della prossima assemblea. Dal momento che non ho chiesto preventivamente l'autorizzazione dell'assemblea, il condominio può impormi di rimuovere l'impianto?

Gentile Lettore,
la risposta, in linea generale, è no: il semplice fatto che il motore del condizionatore sia visibile sulla facciata non significa automaticamente che l'installazione sia illegittima, né è sufficiente, da solo, a giustificarne la rimozione. Occorre anzitutto distinguere se l'impianto sia stato collocato su una parte di proprietà esclusiva oppure se, per la sua installazione, siano state utilizzate parti comuni dell'edificio. Nel primo caso il condomino può eseguire le opere necessarie al miglior godimento della propria abitazione, purché non arrechi danno alle parti comuni e non comprometta la sicurezza, la stabilità o il decoro architettonico dell'edificio; nel secondo caso, può servirsi della cosa

comune anche per installarvi un impianto a servizio della propria abitazione, purché non ne alteri la destinazione e non impedisca agli altri condomini di farne un analogo uso. Proprio con riferimento all'utilizzo delle parti comuni è intervenuta recentemente la Corte di Cassazione, ribadendo che il singolo condomino può utilizzare il muro perimetrale dell'edificio per installare un impianto a servizio della propria abitazione, nel rispetto dei diritti degli altri condomini e senza arrecare un concreto pregiudizio all'edificio. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che occorre fare chiarezza. La sola visibilità del motore sulla facciata, infatti, non determina automaticamente una violazione; occorrerà verificare se, per le dimensioni dell'impianto, per il punto in cui è stato collocato e per le modalità di installazione, esso abbia provocato un effettivo e apprezzabile pregiudizio all'aspetto complessivo dell'edificio.

Se, come Lei ha riferito, il motore del condizionatore è stato installato sul suo terrazzo senza arrecare danno alle parti comuni, senza determinare un concreto pregiudizio al decoro architettonico e in assenza di specifici divieti contenuti nel regolamento condominiale, ritengo che non fosse necessaria alcuna preventiva autorizzazione dell'assemblea, né il condominio, per il solo fatto che il condizionatore sia visibile sulla facciata, potrà legittimamente pretendere la rimozione.



VIA MAESTRI DEL LAVORO, 8, ZONA IND.LE SANTA FIORA, SANSEPOLCRO (AR)
TEL +39 0575 749847 - FAX +39 0575 749849 - INFO@DONATILEGNAMI.IT



METTIAMO A NUDO MATTEO CANICCHI

Sottosopra, la rubrica dove un personaggio pubblico viene "messo a nudo". Una chiacchierata a 360° gradi dove vengono affrontate numerose tematiche, dalla vita privata al lavoro, dalla politica all'economia e tanto altro. Accendiamo i riflettori in questa puntata con Matteo Canicchi, anni 46, di professione guida turistica e insegnante di storia dell'arte.

di *Domenico Gambacci*

COSA RICORDA CON PIACERE DELLA SUA INFANZIA?

"Sicuramente i giorni trascorsi in campagna insieme ai nonni, la quotidianità semplice dei mesi estivi e quel vivere spesso nella spensieratezza, senza troppe preoccupazioni e con la possibilità di godersi il tempo, i giochi all'aria aperta e le piccole cose. Sono ricordi legati a un periodo in cui le giornate sembravano più lunghe e tutto aveva un sapore diverso. Quella semplicità, oggi, è forse una delle cose che ricordo con maggiore affetto".

A CHE ETÀ HA FATTO SESSO LA PRIMA VOLTA?

"Avevo 18 anni, con una delle mie prime fidanzate".

UN ANNO DA PROFESSORE: SI È SENTITO UN PO' COME IL PRIMO GIORNO A SCUOLA?

"Diciamo di sì, perché è stata un'attività nuova per me e, in qualche modo, anche una cosa un po' inaspettata. Inoltre, avendo tutte le classi, con oltre 200 alunni, non è stato facile adattarsi alle diverse età dei ragazzi e modulare di conseguenza gli argomenti trattati. E' un'età particolare: per esempio uscivo dalla quinta e l'ora successiva era con una prima. È stata comunque un'esperienza bellissima".

QUAL È IL LUOGO PIU' BIZZARRO DOVE HA FATTO L'AMORE?

"Onestamente grandi luoghi non ci sono stati, devo dire che sono una persona abbastanza comoda. Quindi il letto o il divano vanno sempre per la maggiore. Per esempio, forse perché legata a vicende passate, non amavo particolarmente neppure la macchina".

COSA NE PENSA DEL MONDO



MATTEO CANICCHI

DEI SOCIAL E DEI FRUITORI?

"Il web è un mondo sicuramente particolare, pieno di opportunità, ma non privo di pericoli. Uno degli aspetti che considero più delicati, e che purtroppo negli ultimi tempi è diventato abbastanza comune, è la possibilità di creare profili falsi: profili che raccontano di noi, ma che in realtà non corrispondono alla persona che siamo davvero. Questo, tradotto nella pratica, significa poter mentire a chi ci legge e a chi interagisce con noi, costruendo un'immagine completamente diversa dalla realtà. È un problema che riguarda soprattutto i social, dove spesso si tende a mostrare soltanto ciò che vogliamo far vedere agli altri. Dietro uno schermo è più semplice

costruirsi un'identità, nascondere i propri difetti e, in alcuni casi, assumere comportamenti che probabilmente non avremmo mai nella vita reale. I social, come è già stato detto da altre persone interpellate, hanno dato la parola a tutti, compresi gli imbecilli che prima se lo sentivano dire solamente in casa".

MODULO INFORMATIVO A BADIA TEDALDA: DOVE NASCE L'IDEA E QUALI SONO GLI SVILUPPI?

"L'idea nasce circa 13 anni fa quando a Sansepolcro il sindaco era Daniela Frullani, parlando anche con il professor Chiasserini dove era emersa l'idea di poter fare un ufficio di promozione turistica esterno che potesse così aiutare anche i piccoli Comuni. Gli sviluppi, oramai da un anno a questa parte, sono stati ottimi con il modulo installato fisicamente a Badia Tedalda: numeri alla mano, Badia ha avuto 2800 presenze in più rispetto ad un anno prima. A Sansepolcro ho iniziato a collaborare con 10 nuovi tour operator e nel periodo compreso tra dicembre 2025 e febbraio 2026 sono venute 1500 persone, intercettante proprio grazie al modulo MC di promozione turistica. Non posso spingermi oltre, ma ci sono ulteriori sviluppi e contatti con altri Comuni della provincia di Arezzo".

UN TURISTA CHE VIENE A SANSEPOLCRO COSA APPREZZA?

"Oltre al Museo Civico e alle opere di Piero della Francesca, il turista apprezza molto anche l'inaspettato. Spesso arriva a Sansepolcro senza immaginare quanta bellezza possa trovare e rimane sorpreso davanti a un patrimonio storico e artistico così importante. Abbiamo la fortuna di avere Aboca Museum e il nuovissimo M.A.M.S. due grandi contenitori a gestione privata

ma con grosse potenzialità e attrazione turistica. È proprio la scoperta degli aspetti meno conosciuti a rendere l'esperienza ancora più interessante. Il visitatore vuole conoscere anche i luoghi meno noti, le strade, gli angoli caratteristici e le storie che si nascondono dietro i palazzi del centro storico. Per questo la figura della guida è fondamentale: non soltanto per accompagnare il turista all'interno dei musei, ma per seguirlo lungo le strade della città, raccontandone la storia, le curiosità e le tante testimonianze che spesso rischiano di passare inosservate".

CON QUALE DONNA DELLO SPETTACOLO LE PIACEREBBE ANDARE A CENA?

"Questa è sicuramente una bella domanda, ma ho anche la risposta pronta: Francesca Fagnani".

QUALI SONO I SUOI HOBBY PREFERITI?

"Il calcio va sicuramente per la maggiore, ma in generale mi piace lo sport in tutte le sue forme. Credo sia un modo importante per stare bene, mantenersi attivi e, soprattutto, trascorrere il tempo in maniera piacevole. Quando posso, mi dedico anche alle passeggiate in campagna con il cane, che sono un altro modo per staccare dalla quotidianità, stare all'aria aperta e godermi un po' di tranquillità".

QUAL È, SECONDO LEI, IL LUOGO O IL MONUMENTO DELLA PROVINCIA DI AREZZO CHE PIÙ SORPRENDE I TURISTI?

"La Cappella Bacci nella chiesa di San Francesco ad Arezzo: in questo luogo i turisti rimangono davvero a bocca aperta".

QUAL È LA PARTE FISICA CHE LA ECCITA IN UNA DONNA?

"Ce ne sono più di una e non vorrei cadere nel banale. Sicuramente apprezzo gli occhi, lo sguardo e il sorriso, perché sono elementi che riescono a trasmettere molto di una persona. Ma noto anche la cura dei capelli e, più in generale, quei piccoli dettagli che fanno capire quanto una persona tenga a se stessa".

PERCHÉ UN GIOVANE SI DOVREBBE AVVICINARE ALL'ARTE?

"L'arte ci permette di attraversare secoli e luoghi attraverso gli occhi, le esperienze e la sensibilità degli artisti. È come avere una finestra aperta sul passato, che ci consente di comprendere epoche, culture e società molto lontane dalla nostra. Spesso, poi, osservando un'opera ci rendiamo conto di quanto certi temi siano ancora di estrema attualità, nonostante siano trascorsi secoli. Emozioni, sentimenti, conflitti e aspirazioni dell'uomo continuano a essere gli stessi, dimostrando quanto l'arte riesca a parlare al presente e a mantenere intatta la propria forza nel tempo".

SE AVESSE OGGI LA POSSIBILITÀ DI PARLARE DI PERSONA CON PIERO DELLA FRANCESCA, CHE COSA GLI CHIEDEREBBE?

"Che sogno! Sicuramente gli chiederei di raccontarmi dove sono tutte le opere che ha fatto, dove sono nascoste oggi. Sono certo che ci sono. Ma anche dove può aver tratto ispirazione per le rappresentazioni dei suoi sfondi, tipo le colline raffigurate dietro la Resurrezione".

PERCHÉ UN TURISTA DOVREBBE SCEGLIERE SANSEPOLCRO E LA PROVINCIA DI AREZZO COME META DI VIAGGIO?

"In primo luogo perché sono territori sempre bellissimi,

anche se meno frequentati rispetto alle grandi città d'arte, ma che conservano una straordinaria memoria storica e artistica. La nostra terra è stata attraversata e abitata da grandi protagonisti dell'arte italiana: Piero della Francesca a Sansepolcro, Michelangelo a Caprese, Leonardo legato alla Battaglia di Anghiari, Raffaello a Urbino, fino a Burri a Città di Castello. Potremmo dire che la grande arte italiana è passata da qui, trovando in questa parte d'Italia, culla del Rinascimento, ispirazione e terreno fertile. E non possiamo dimenticare figure come Luca Pacioli, altro grande protagonista della cultura rinascimentale".

QUAL È IL PIATTO CHE A TAVOLA NON MANGEREBBE MAI E QUELLO INVECE CHE PREFERISCE?

"Mai e poi mai il tiramisù, quello che preferisco sono invece le penne alla norcina".

SE AVESSE UN SOLO MINUTO PER CONVINCERE QUALCUNO A VISITARE SANSEPOLCRO E IL TERRITORIO ARETINO, COSA GLI DIREBBE?

"Direi che nella vita di una persona almeno una volta bisogna visitare la Valtiberina, ammirare con tutta tranquillità Piero della Francesca e le sue opere nella terra natale".

TURISMO IN VALTIBERINA, COSA MANCA PER FARE DAVVERO QUEL SALTO DI QUALITÀ?

"Maggiore sinergia tra i vari Comuni, una cooperazione più stretta e puntare con decisione nella cultura. Servirebbero mostre più frequenti, anche utilizzando il sistema dell'interscambio museale nazionale, una maggiore promozione attraverso i canali giusti e più investimenti sul

SOTTO SOPRA



NASINI
ARREDAMENTI D'INTERNI

QUALUNQUE SIA LA TUA IDEA
DI CASA NASINI È CON TE

VIA TIBERINA N. 61 - PIEVE SANTO STEFANO AR - TEL. 0575 799028 - WWW.NASINIARREDAMENTIINTERNI.IT

QUATTRO PIANI DI ESPOSIZIONI ARREDO CASA  NASINI ARREDAMENTI



turismo. Dovremmo anche prendere esempio da Comuni virtuosi, come Cortona, soprattutto per quanto riguarda la capacità di attrarre il turismo internazionale. E poi c'è il tema delle attività commerciali aperte la domenica, soprattutto a Sansepolcro: spesso i visitatori arrivano e trovano quasi tutto chiuso. Abbiamo un patrimonio straordinario, ma dobbiamo essere capaci di valorizzarlo e renderlo più accessibile. Diciamo che è come avere una Ferrari che sta andando soltanto in prima".

TRE PERSONAGGI DELLO SPETTACOLO CHE NON SOPPORTA?

"La coppia Fabio Fazio e Luciana Littizzetto e quindi siamo già a quota due; l'altro è l'ex calciatore, oggi commentatore tv, Daniele Adani".

QUALI SONO I VALORI PIU' IMPORTANTI CHE LE HA TRASMESSO LA SUA FAMIGLIA?

"Senza ombra di dubbio, l'onestà e il rispetto verso gli altri. Credo siano valori fondamentali in qualsiasi rapporto, sia personale che professionale. Essere sinceri, corretti e rispettosi significa riconoscere il valore delle persone che abbiamo di fronte e costruire rapporti basati sulla fiducia, che considero una delle cose più importanti nella vita".

QUAL È IL CAPO DI BIANCHERIA INTIMA CHE LE PIACE PARTICOLARMENTE IN UNA DONNA?

"La sottoveste e possibilmente in seta".

SE LEI TROVASSE UN PORTAFOGLIO A TERRA CON DIVERSI SOLDI ALL'INTERNO, COSA FAREBBE?

"Mi viene da ridere, perché è capitato proprio di venerdì 17. Ma lo rifarei sempre: se trovassi un portafoglio o degli oggetti di valore, cercherei in ogni modo di risalire al proprietario e, se non trovassi i suoi documenti, li riconsegnerei senza esitazione ai Carabinieri. Credo sia semplicemente una questione di onestà e di rispetto verso gli altri".

SCAMBIO DI COPPIA, FAVOREVOLE O CONTRARIO?

"Assolutamente contrario".

ALTOTEVERE VALLATA UNICA MA DIVISA TRA TOSCANA E UMBRIA: COME MAI IL DIALOGO SCARSEGGIA?

"Bella domanda. È un tema di cui sentivo parlare già quando ero piccolo. È un problema stratificato, che riguarda i rapporti tra Toscana e Umbria. Forse dipende anche dalla storia, ma credo che sia mancato soprattutto un vero tavolo di confronto, capace di portare a un accordo concreto. Nessuno ha mai fatto davvero il primo passo e, anche quando gli accordi sono stati raggiunti, è mancato un reale impegno nel mantenerli e nel portarli avanti. Alla

iPkom

INTERNET - CENTRALINI TELEFONICI

SERVIZI IN CLOUD



www.ipkom.com

Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

SERVIZI PER ADEGUAMENTO ALLA DIRETTIVA NIS2



800 97 86 21

fine, non si quaglia come si dice dalle nostre parti”.

MEGLIO TORNARE NEL PASSATO, OPPURE APRIRE UNA FINESTRA PER IL FUTURO?

“Meglio aprire una bella finestra sul futuro. Il passato è passato e, per quanto possa essere importante per quello che siamo diventati, credo sia giusto lasciarlo da una parte e guardare avanti. Ci sono ancora tante cose da vivere, scoprire e costruire, quindi preferisco concentrarmi su quello che verrà”.

PARTIREBBE BENDATO PER UNA DESTINAZIONE SCONOSCIUTA, CHE LE VERREBBE RIVELATA SOLTANTO UNA VOLTA ARRIVATO?

“Sì, e se qualcuno volesse farlo, gli suggerirei anche il luogo: spero in una bella zona caraibica”.

AVREBBE VOGLIA DI FARE UN'ESPERIENZA POLITICA DI PRIMO PIANO?

“Sì, assolutamente. Magari nel mio Comune anche se spesso nessuno è profeta in patria, ma il Borgo deve puntare su cultura e turismo, ma non con le chiacchiere o gli slogan”.

COSA VORREBBE FARE DA GRANDE?

“Pur avendo ricevuto offerte dall'estero, tra cui dalla Francia e dalla Spagna, amo particolarmente la mia terra e sento un forte legame con questi luoghi. È proprio per questo che vorrei continuare a sviluppare qui il mestiere di guida turistica e, allo stesso tempo, dedicarmi all'insegnamento della storia dell'arte. Credo che il nostro territorio abbia un patrimonio straordinario, che merita di essere conosciuto, valorizzato e raccontato soprattutto alle nuove generazioni. Per questo mi piacerebbe mettere le mie conoscenze e la mia passione al servizio della mia terra”.

LA SUA POSIZIONE PREFERITA IN AMORE?

“Come ho detto prima, sono abbastanza per la comodità: diciamo che quelle classiche vanno per la maggiore”.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE POTREBBE OSCURARE LA PROFESSIONE DELLA GUIDA TURISTICA?

“All'interno dei musei potrebbe anche essere, ma non vedo l'intelligenza artificiale in grado di sostituire l'accompagnamento dei turisti. A meno

che non ci sia un robot. A quel punto potrei anche alzare le mani. Il servizio turistico deve essere a 360 gradi: dal momento in cui i visitatori scendono dal pullman fino al loro rientro, accompagnandoli e assistendoli durante tutta l'esperienza”.

LE DICIAMO IL NOME DI 10 PERSONAGGI PUBBLICI, AD OGNUNO DEVE ASSOCIARE UN'OPERA D'ARTE:

- **MARA VENIER** Monna Lisa di Botero
- **FRANCESCO RENGÀ** Rosso Plastica di Burri
- **DILETTA LEOTTA** Olympia di Manet
- **PIERSILVIO BERLUSCONI** Napoleone I di Ingres
- **JERRY SCOTTI** Uomo che fuma di Botero
- **ELLY SCHLEIN** L'urlo di Munch
- **MANUELA ARCURI** La Venere di Botticelli
- **PAOLO BONOLIS** Adorazione dei Magi di Leonardo da Vinci
- **SIMONA VENTURA** L'Assenzio di Degas
- **VLADIMIR LUXURIA** I Mangiatori di Patate di Van Gogh



SOTTO SOPRA

SÌ!

BARONI

soluzione infissi

SHOW ROOM

Via degli Artigiani, 32 - Sansepolcro

Tel 0575 74 98 50

Internorm®
Finestre - Luce e Vita

Agos

real life, real people

Goditi le finestre Internorm subito

Anticipa solo il 50% e finanzia il resto in 10 rate annuali con TAN 0% e TAEG 0%.



Oggi puoi acquistare subito finestre e portoncini Internorm per vivere nel comfort più totale e risparmiare energia d'inverno e d'estate.

anticipi solo il 50% + **finanzi il restante 50%** in 10 anni con una rata annuale* + **TAN 0%** e **TAEG 0%**

Con questa formula hai tutti i vantaggi

FRATRES 50°

GRUPPO DONATORI DI SANGUE ANGIARI ODV

1976/2026: 50 ANNI DI SOLIDARIETÀ VERSO TUTTI!
E siamo al mezzo secolo di... vita!

Una presenza importante per tutta la comunità

ASSOCIAZIONI

"18 Marzo 1976": è questo il giorno di nascita del Gruppo Fratres di Anghiari, grazie alla volontà dell'allora Magistrato della locale Confraternita di Misericordia. Da quell'antico e fecondo ceppo germogliava così una nuova realtà di volontariato, per assicurare il sangue a chi ne avesse bisogno... Primo presidente del Gruppo la signora Mara Calli, che mantenne l'incarico fino al giugno dell'anno successivo. Ad essa subentrò Agostino Pozzoli, coadiuvato dal vice Veniero Vellati che diresse l'associazione con impegno e dinamismo per otto anni. Nel dicembre 1985 venne eletto un nuovo direttivo che nei giorni successivi individuò nella persona di Massimo Redenti il presidente, che rimase alla guida dell'associazione per dodici anni. E' questo il periodo della piena maturità del gruppo. Nel gennaio 1998 toccò a Pietro Ganganelli raccogliere il testimone della presidenza. Insieme alla sua vice Franca Madiari e ad un consiglio direttivo giovane e motivato, vennero confermate le linee guida dei predecessori, puntando tutto sul consolidamento ulteriore del

gruppo attraverso una ancor più intensa opera di sensibilizzazione della propria gente.

Dopo quattordici anni arrivava alla presidenza Carlo Leonardi, impegnato nel gruppo già da diverso tempo con svariati ruoli e dopo due mandati veniva sostituito da Luca Chiarentin. Anche in questi anni i numeri del gruppo continuarono ad aumentare con continuità, fino a raggiungere valori molto significativi. L'attuale presidente, Fabiano Vellati, al suo terzo anno di incarico, si sta avvalendo di un nuovo direttivo composto di tanti giovani, confermando i positivi risultati del passato. Tra i suoi meriti quello di aver realizzato legami ancora più stretti con la locale Confraternita di Misericordia, di cui è attivissimo volontario soccorritore.

Cinquantesimo compleanno, quindi, "Un Dono Lungo...50 Anni" da non far passare sotto silenzio ma da festeggiare nel migliore dei modi, insieme a tutto il paese!



I componenti dell'attuale Consiglio Direttivo del Gruppo



Giornata del Donatore 2017: foto ricordo in Propositura



IL CALENDARIO “DIFFUSO” DEI FESTEGGIAMENTI

Non una sola data ma una serie di appuntamenti, disseminati lungo il corso dell'anno

È questa la formula scelta dall'intero direttivo Fratres di Anghiari per celebrare al meglio la storica ricorrenza dei propri 50 anni di attività: distribuirne i tanti eventi nei dodici mesi! Fin da gennaio quello iniziale: nuova edizione del Concorso per le Scuole del paese dal titolo “Il Calendario della Solidarietà”. Nel marzo scorso si è tenuta l'attesissima cerimonia di premiazione presso il Teatro dei Ricomposti e ad aprile, poi, in concomitanza con la Mostra Mercato dell'Artigianato, tutti i disegni sono stati esposti al pubblico sotto la Galleria Magi.

Il 19 settembre prossimo (vedi locandina pag. 52) il secondo evento, in collaborazione con altre realtà associative, per il controllo gratuito del proprio stato di salute (vedi locandina) e trascorrere un piacevole pomeriggio insieme. Gran finale, in ultimo, a novembre, con il doppio appuntamento delle **GIORNATE DEL DONATORE** che interesseranno un intero fine settimana e della Presentazione Ufficiale del “Calendario della Solidarietà 2027”, ancora presso il Teatro dei Ricomposti.

Un programma molto ricco di eventi, quindi, e tanti i motivi per fare festa: rispetto alle poche decine dei primi anni, il Gruppo oggi conta circa settecento iscritti, di cui quasi cinquecento donatori e donatrici attivi. Le donazioni annuali viaggiano intorno alle ottocento unità, dopo aver sfiorato qualche tempo fa la storica vetta delle novecento. Tanti sono i giovani che continuano ad iscriversi, numerose ed apprezzate le iniziative sociali e di comunicazione; continuo l'impegno di tutto il gruppo nel portare avanti la propria missione, pienamente integrato nel vasto mondo dell'associazionismo anghiarese.



Concorso Scuole 2026: Incontro con gli alunni della Primaria



Concorso Scuole 2026: l'esposizione delle opere degli studenti nella Galleria Magi



Sala della Misericordia: Il Convegno Medico sulle malattie infettive del 2016

I NUMERI DELL'ASSOCIAZIONE

N.	DATI
1	 480 Donatori attivi
2	 150 Soci sostenitori
3	 15 Soci collaboratori
4	 743 Donazioni nel 2025
5	 392 Donazioni al 30/08/26
6	 3381484889 Cellulare per info.

Indirizzo email: gruppoanghiari@fratres.eu



ANGHIARI



In occasione del **50°** di Fondazione

Vi invitano alla giornata

“PREVENZIONE è VITA!”

Controlli Sanitari Gratuiti

(Cardiologici, Dermatologici, Glicemici, Pressori...)

Sabato 19 Settembre, Piazza IV Novembre, Anghiari
Dalle ore 16.30 alle ore 19.30

• **COORDINAMENTO: Dott.ssa Rosella Guadagni**

• **Ore 17.30: Conferenza sul Controllo dei Fattori di Rischio Cardiovascolare**
Dott.ssa Maria Federica Crociani,
cardiologa presso Az. Universitaria Ospedaliera Careggi-Firenze

• **“Salute orale e malattie sistemiche: una valutazione da non sottovalutare”**
Dott.ssa Francesca Busatti Igienista Dentale e Dott. Andrea Vannini Medico Odontoiatra

Saranno presenti:

Dott.ssa Monica Piccini (Podologa)

Dott.ssa Barbara Gallai (Fisiatra)

Dott. Riccardo Conti (Responsabile Vaccinazioni)

Dott. Michele Cambi (Medico Medicina di Base)

Al termine sarà offerto un aperitivo a tutti i presenti. Intrattenimento musicale

Con il patrocinio del Comune di Anghiari:



e



In collaborazione con:



BANCA DI ANGHIAI E STIA
CREDITO COOPERATIVO GRUPPO BCC ICCREA

La Marruga del Sasso di Simone

SESTINO - La pianta dell'acacia, conosciuta con il nome di Robina e in dialetto Marruga, ha fusti che possono raggiungere anche i 20-25 metri; sono spesso biforcati, talvolta cespugliosi, molto ramificata. La sua corteccia si presenta rugosa di colore grigio-bruno e incisa da solchi verticali e profondi, molto difficile da lavorare. Con i rami dotati di lunghe spine che terminano a zig-zag, l'acacia era conosciuta fin dall'antichità e si diffonde molto facilmente negli ambienti disagiati. Molto frequente nella riserva del Sasso di Simone e Simoncello. Presenta ramoscelli flessibili con spine pungenti, rigide e lunghe 5-8 millimetri. Gradisce l'esposizione in pieno sole o a mezz'ombra, rustica, resiste a basse temperature. Fiorisce tra i mesi di maggio e giugno. Il petalo di piccole dimensioni è molto profumato e di colore bianco, permette di produrre un miele ricercato dalla maggior parte dei consumatori. In autunno la fioritura si trasforma in frutti a chicchi, prendono una colorazione bruna con forma di

circa 2 centimetri al centro, circondata interamente da un'ala membranosa e poco ondulata. Bella, forte e resistente, si manifesta in tutta la sua bellezza attraverso il fogliame disposta su cime terminali. Le foglie sono mutevoli, ovali, di colore verde lucente, a lamina e di medie dimensioni. L'utilizzo di questi arbusti in passato era principalmente per siepi impenetrabili, oppure usati come recinzioni naturali anti-intrusione per cascinali e case coloniche di campagna; in alternativa molto utilizzate come barriere per il bestiame. Lungo i terrapieni e nelle scarpate

instabili, a motivo della sua crescita veloce e del suo apparato radicale molto sviluppato, caratteristiche che le permettono di stabilizzare rapidamente i pendii evitando frane e smottamenti. La pianta ad arbusto spinoso la leggenda vuole, che i rami siano stati utilizzati per realizzare la corona di Gesù prima di salire sulla croce.



TERRITORIO

Silvio Venturi, l'ultimo testimone di Casa Macchia

BADIA TEDALDA - In cima al pendio i resti di un vecchio casolare: è Casa Macchia. Pareti in sasso inghiottiti dal bosco, porte di legno ancora socchiuse che lasciano intravedere una tipica cucina rurale; al centro della stanza la stufa, un camino, un acquario, qualche pezzo di sedia, scheletri tenuti in piedi da una vegetazione che sembra cresciuta apposta per non farli collassare. "A lato il vecchio forno per la cottura del pane, non c'era nessun mezzo di comunicazione - dice Silvio Venturi, l'ultima persona che fino al 1963 ha vissuto nel caseggiato - tutto quello che venivi a sapere erano le notizie portate da qualcuno che di tanto in tanto arrivava a veglia. In quei tempi andavano avanti con piccole risorse coltivate localmente, riuscendo ad avere tutto quello di cui avevano bisogno, grazie alle risorse naturali e all'ingegno delle persone. Lo spopolamento del caseggiato ha coinciso con il boom economico degli anni '60 del secolo scorso. La criticità economica aveva aperto voragini sociali e difficoltà varie, gli unici spiragli erano rappresentati dall'inizio di un nuovo percorso. Rimane il silenzio su quello che resta di una quotidianità perdu-

ta da decenni. All'epoca non esisteva la strada di collegamento, c'era soltanto la mulattiera. Per arrivare sul luogo dovevi attraversare il fosso di Viamaggio, sopra una passerella rudimentale in legno. In inverno il torrente era pieno d'acqua, richiedeva sempre un'accurata manutenzione: a causa delle intemperie stagionali, le tavole sopra la passerella si infradiciavano e il pericolo di cadere dentro al torrente in piena era reale. Oggi si raggiunge il luogo parcheggiando l'auto in località Pianello. Da qui si segue un sentiero ai piedi dell'Alpe della Luna per circa un chilometro, fino alla passerella. Attraversato il corso d'acqua, il sentiero prosegue tra vegetazione rada e piccoli campi incolti. In pochi minuti, lungo un silenzioso tratturo, si raggiunge la destinazione - conclude Silvio Venturi - chissà se in futuro c'è qualcuno che ha voglia di recuperare il fabbricato: i muri attendono nuovi abitanti".

di Francesco Crociani



Sagra della Polenta

52°



Pro Loco MONTERCHI (AR)

18-19-20 SETTEMBRE 2026

**POLENTA AL RAGÙ - POLENTA CON I PORCINI
SALSICCE E FEGATELLI - FUNGHI FRITTI**

**PIATTI DELLA NOSTRA TRADIZIONE
MUSICA & DIVERTIMENTO**



DOLCE SOFFICE AI FICHI

Con mandorle
e limone



*“Lo sai perché mi piace cucinare?”
“No, perché?”
“Perché dopo una giornata in cui niente è sicuro, e quando dico niente voglio dire n-i-e-n-t-e, una torna a casa e sa con certezza che aggiungendo al cioccolato rossi d'uovo, zucchero e latte l'impasto si addensa: è un tale conforto!”*

Giulia Child

di Chiara Verdini



tempo di preparazione
90 minuti



dosi per
stampo plumcake

INGREDIENTI

200 gr di farina
100 fecola di patate
120 gr di zucchero
3 uova
100 gr burro fuso
100 ml di latte

1 bustina di lievito in
polvere per dolci
5-6 fichi
1 Limone
Mandorle qb

Montare le uova e lo zucchero fino a ottenere un composto gonfio e spumoso. Unire il latte, il burro fuso e la buccia grattugiata del limone e continuare a mescolare. Aggiungere quindi gli ingredienti secchi: la farina, la fecola di patate e una bustina di lievito per dolci. Mescolare con le fruste elettriche fino a ottenere un impasto omogeneo e senza grumi. Aggiungere anche le mandorle tritate. Lavare i fichi (eventualmente sbucciarli), asciugarli bene, tagliarli

a pezzettini, infarinarli e aggiungerli all'impasto. Incorporarli delicatamente con una spatola. Versare l'impasto in uno stampo da plumcake imburrito e infarinato e cospargere la superficie con un po' di zucchero e altre mandorle. Cuocere in forno statico preriscaldato a 180 °C per 40-45 minuti. Verificare la cottura con uno stecchino prima di sfornare. Lasciare raffreddare il plumcake ai fichi e servire!



BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO GRUPPO BCC ICCREA

Lavoriamo e forniamo TUBI e PROFILI IN ACCIAIO con macchina LASER TUBO 3D aprendo nuove strade finora mai tracciate.

Con i tradizionali processi di taglio, foratura e filettatura era impensabile solo progettare determinate strutture o particolari componenti in acciaio o altri materiali. Oggi, ogni geometria eseguibile sui profili chiusi o aperti diviene possibile con una sola fase di lavoro grazie alla nostra tecnologia CAD-CAM Laser Tubo 3D. La Giorni Ferro S.p.A. è riuscita, con il supporto costante della propria clientela, a superare completamente qualsiasi ostacolo, seguendo il cliente su tutti i processi di lavorazione fino alla consegna in tutta Italia.



Tubi tondi, quadri,
rettangolari, travi,
profilati e laminati a
sezione speciale

Testa di taglio
3D

Tubi e profilati fino a
25 mm di spessore

Lavorazioni tubo fino a
355 mm di diametro

Vasto assortimento di Sigari italiani, Caraibici e Nicaraguensi
Tabacchi per pipa, Accessori per sigari e pipa, Pipe artigianali, Rum pregiati,
Grappe, Articoli da regalo, Bigiotteria, Lotto, Ricariche, Superenalotto,
Wester Union, Pagamento bollette, PayPal, Postepay, Gratta e vinci

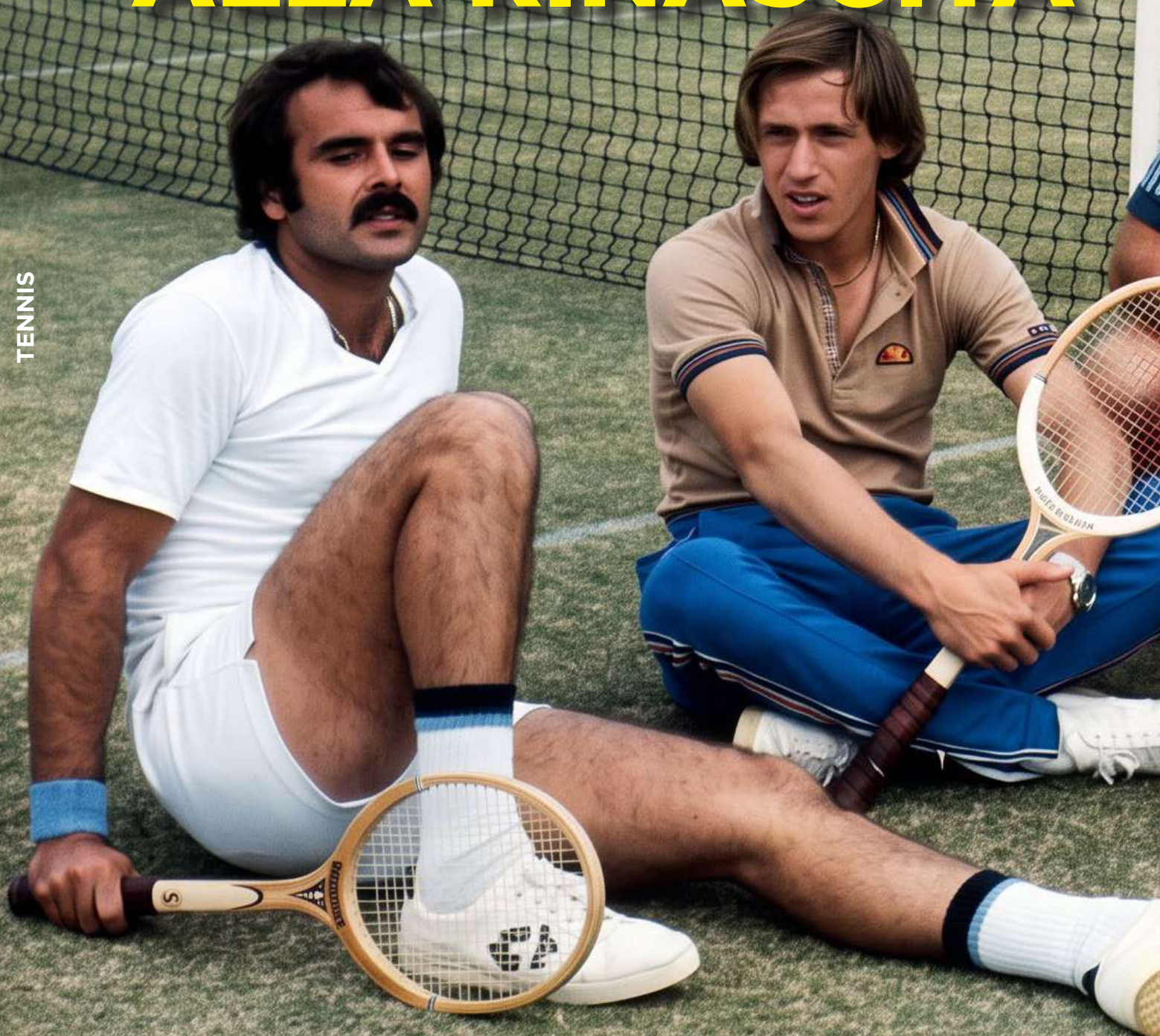


IL tabaccheria
COCCODRILLO

Città di Castello - Via Biturgense - Cerbara, 13
Tel. 075 3766315 - coccotab@virgilio.it

LA STORIA DEL GRANDE TENNIS: DALLA CRISI DEL DOPO PANATTA ALLA RINASCITA

TENNIS



di Daniele Gigli, ideatore e direttore
responsabile di www.ciclopico.it

LA STORIA DEL GRANDE TENNIS

Il tennis italiano ha vissuto una storia di alti e bassi, alternando momenti di splendore ad altri decisamente più avversi di soddisfazioni. La prima epoca d'oro, così come abbiamo visto nei precedenti capitoli della nostra rubrica, è stata aperta da Nicola Pietrangeli e proseguita a suon di vittorie nei tornei individuali e in Coppa Davis grazie ad Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci e Antonio Zugarelli. L'inizio degli Anni Ottanta segna però il declino agonistico di questi grandi campioni e il tramonto di un'epoca che per un lungo periodo era sembrata irripetibile. Da quel momento il tennis maschile azzurro attraversa una fase complessa, nella quale non mancano giocatori di buonissimo livello, vittorie importanti e qualche exploit, ma nessuno riesce a raccogliere davvero l'eredità di Panatta e a riportare stabilmente l'Italia ai vertici del tennis mondiale. Cancellotti, Canè, Pistolesi, Camporese, Furlan, Gaudenzi, Sanguinetti, Vollandri, Seppi e gli altri protagonisti di queste generazioni fanno il massimo delle loro possibilità, regalando comunque momenti da ricordare e tenendo viva la passione per questo sport. Per ritrovare un italiano capace di conquistare un Masters 1000 bisogna però attendere Fabio Fognini, talento fuori dagli schemi ma senza dubbio cristallino, che nel 2019 compie l'impresa trionfando sulla terra rossa di Montecarlo. È il segnale di una nuova primavera, quella che con Matteo Berrettini prima e Jannik Sinner poi porterà il tennis italiano nuovamente ai massimi livelli, con il ritorno al successo in Coppa Davis e la conquista dei più prestigiosi tornei del mondo. Alti e bassi di un meraviglioso sport. In questo quarto numero della nostra rubrica ripercorreremo l'era più difficile del tennis maschile italiano, quella che va dalla crisi del dopo Panatta fino alla rinascita iniziata con Fognini. Un lungo viaggio attraverso quattro decenni, tra campioni, occasioni mancate, sporadiche ma significative vittorie e tanti momenti difficili. Poi nella prossima uscita, i riflettori si accenderanno sull'attualità e in particolare sul "regno di Sinner".

Gli Anni Ottanta e la fine di un'epoca

L'inizio degli Anni Ottanta coincide con il tramonto della generazione che aveva portato il tennis italiano sul tetto del mondo. Il 1980 rappresenta quasi un passaggio simbolico: Panatta conquista a Firenze il decimo e ultimo titolo ATP della carriera, mentre Barazzutti vince al Cairo. Nello stesso anno l'Italia raggiunge la finale di Coppa Davis contro la Cecoslovacchia, ma viene sconfitta. Per molti anni sarà l'ultima grande occasione della nazionale. Il ricambio generazionale si rivela complicato. Alla fine del 1984 l'unico italiano tra i primi cento del mondo è Francesco Cancellotti, numero 26 della classifica. È lui il principale protagonista di questa fase di transizione: nel 1984 conquista i tornei di Firenze e Palermo e l'anno successivo raggiunge il numero 21, miglior ranking della carriera. Alle sue spalle crescono Paolo Canè e Claudio Pistolesi, mentre nella seconda metà del decennio si affaccia Omar Camporese. Canè vince a Bordeaux nel 1986 e a Bastad nel 1989, Pistolesi si impone a Bari nel 1987. Sono vittorie che tengono accesa la fiammella del tennis italiano, ma il confronto con i fasti degli anni precedenti resta impietoso. Negli

Anni Ottanta arrivano undici titoli in singolare, ma due portano ancora la firma di Panatta e Barazzutti. Negli Slam, invece, non arrivano risultati di particolare rilievo. L'Italia è alla ricerca di un nuovo campione che però non c'è.

Gli Anni Novanta: i primi segnali di rinascita

Nel dicembre 1989 il primo degli italiani in classifica è Paolo Canè, numero 33, seguito da Omar Camporese al 49° posto e da Claudio Pistolesi al 95°. Dietro di loro cresce una nuova generazione con Renzo Furlan, Stefano Pescosolido e Cristiano Caratti. È soprattutto il 1991 a riaccendere l'entusiasmo. Camporese conquista a Rotterdam il primo titolo ATP della carriera, mentre Caratti raggiunge i quarti di finale agli Australian Open e nello stesso anno arriva ai quarti anche a Miami. Sono segnali importanti, perché dopo anni difficili l'Italia torna a esprimere giocatori capaci di farsi largo nei tornei più prestigiosi. Camporese nel 1992 vince a Milano e raggiunge il numero 18 del mondo. Arrivano anche i successi di Pescosolido a Scottsdale nel 1992 e a Tel Aviv nel 1993, mentre nel 1994 Furlan conquista San José e Casablanca. A metà decennio arriva-

no altri segnali significativi. Furlan raggiunge il 19° posto mondiale nel 1995, mentre Andrea Gaudenzi sale fino al numero 18. Nello stesso periodo gli italiani tornano a lasciare il segno negli Slam: Caratti raggiunge i quarti agli Australian Open nel 1991, Furlan quelli del Roland Garros nel 1995 e Davide Sanguinetti i quarti di Wimbledon nel 1998. Anche la Coppa Davis torna a regalare soddisfazioni. L'Italia raggiunge le semifinali nel 1996 e nel 1997, prima di tornare in finale nel 1998. Gli azzurri si giocano nuovamente l'Insalatiera d'Argento, ma il sogno si inter-

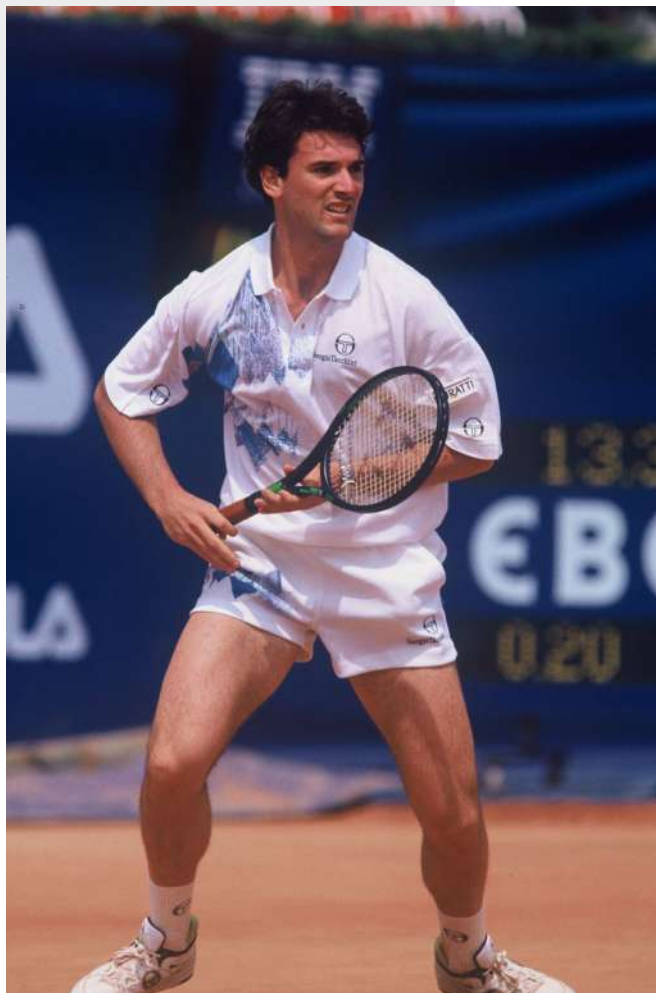


rompe nell'atto conclusivo, contro la Svezia. Il campione continua a mancare, ma il bilancio del decennio è comunque migliore rispetto a quello precedente: nove tornei vinti in singolare, tre giocatori tra i primi venti del mondo e una finale di Davis.

Il nuovo millennio e il punto più basso

L'inizio degli Anni Duemila porta nuove speranze, ma anche una delle fasi più difficili della storia del tennis maschile italiano. Filippo Volandri è una delle principali promesse, ma il movimento fatica a trasformare le speranze in risultati.

In dieci anni arrivano appena sette tornei vinti in singolare, nessun italiano entra tra i primi venti del mondo e negli Slam nessuno supera gli ottavi di finale. Non mancano comunque le imprese. Andrea Gaudenzi nel 2001 conquista St. Polten e Bastad. Nel 2002 Davide Sanguinetti firma una doppietta di prestigio, vincendo a Milano contro Roger Federer e a Delray Beach contro Andy Roddick. Volandri si impone a St. Polten nel 2004 e a Palermo nel 2006, anno in cui l'aretino Daniele Bracciali festeggia il titolo a Casablanca. Ma sono episodi isolati. La crisi raggiunge il suo punto più significativo in Coppa Davis: nel 2000 l'Italia retrocede in Serie B per la prima volta nella sua storia e nel 2003 scende addirittura in Serie C dopo la sconfitta contro lo Zimbabwe. È il momento più difficile del lungo periodo iniziato dopo Panatta. Il tennis italiano fatica. Poi, lentamente, qualcosa comincia a cambiare.



La risalita e l'arrivo di Fognini

Nel 2010 l'Italia può contare su cinque giocatori tra il 49° e il 93° posto mondiale: Andreas Seppi, Fabio Fognini, Potito Starace, Paolo Lorenzi e Simone Bolelli. Non è ancora una squadra da vertice, ma il movimento torna competitivo. Nel 2011 la nazionale riconquista la Serie A della Coppa Davis battendo 4-1 il Cile in trasferta. Nello stesso anno Seppi vince a Eastbourne e Fognini raggiunge i quarti di finale al Roland Garros. È soprattutto il ligure a diventare progressivamente il giocatore di riferimento. Nel 2013 conquista Stoccarda e Amburgo, ma soprattutto raggiunge la semifinale del Masters 1000 di Montecarlo. Prima di lui, in questa categoria di tornei, erano arrivati in semifinale Gaudenzi a Montecarlo nel 1995 e Seppi ad Amburgo nel 2008. È un segnale importante. L'Italia torna a farsi spazio nei tornei più prestigiosi e Fognini comincia a dare la sensazione di poter compiere quel salto che per anni era mancato. Nel frattempo, cresce anche Seppi. Tra il 2011 e il 2014 lui e Fognini conquistano tre titoli a testa ed entrano nella top 20. Nel 2014, insieme a Bolelli, Fognini e Seppi trascinano l'Italia fino alla semifinale di Coppa Davis, dove gli azzurri si arrendono alla Svizzera guidata da Roger Federer. Nel 2015 arriva un'altra importante soddisfazione. Fognini e Bolelli conquistano gli Australian Open di doppio, interrompendo un digiuno italiano in una prova del Grande Slam di doppio che durava dal 1959. Fognini continua intanto

ad arricchire il proprio palmares, vincendo a Umago nel 2016, a Gstaad nel 2017 e tre tornei nel 2018: San Paolo, Bastad e Los Cabos. il grande appuntamento, però, è ancora davanti a lui.



Montecarlo 2019: Fognini nella storia

Sulla terra rossa del Principato di Monaco, Fabio Fognini costruisce nel 2019 la settimana più importante della sua carriera. Il momento decisivo arriva in semifinale contro Rafael Nadal, undici volte campione a Montecarlo. Fognini disputa una partita memorabile, supera il fuoriclasse spagnolo e conquista la finale. Dall'altra parte della rete trova il serbo Dusan Lajovic. L'azzurro parte

con qualche difficoltà, ma prende progressivamente il controllo della partita e conquista il primo set 6-3. Nel secondo riesce a mantenere la lucidità nei momenti decisivi e chiude 6-3, 6-4. Ecco la vittoria di prestigio che lui e il tennis azzurro aspettavano da tempo. Fabio Fognini è nella storia. È il primo italiano a vincere un Masters 1000. È il primo azzurro a trionfare a Montecarlo dopo Nicola Pietrangeli, cinquantuno anni dopo l'ultimo successo del grande campione italiano. Per il tennis maschile azzurro è molto più di un semplice titolo: è la fine di una lunghissima attesa. Dopo gli anni difficili di Cancellotti, Canè e Pistolesi, le speranze riposte in Camporese, Carratti, Furlan e Gaudenzi, le imprese di Sanguinetti e Vollandri e la risalita guidata da Seppi e dallo stesso Fognini, arriva finalmente una vittoria capace di restituire all'Italia un posto tra i grandi. Montecarlo 2019 diventa così il punto di svolta. Fognini, con il suo talento imprevedibile e il suo tennis fuori dagli schemi, riaccende una luce che sembrava essersi spenta dopo Panatta. Il tennis italiano non è ancora quello che conosciamo oggi, ma la strada è stata tracciata. Da quel momento arriveranno Matteo Berrettini, le grandi sfide negli Slam e, soprattutto, Jannik Sinner.

Ma questa è un'altra storia. La storia di un tennis italiano tornato finalmente sul tetto del mondo, di cui parleremo nel prossimo numero dell'Eco del Tevere.

confartigianato

Federazione
Artigiani

Via A. De Gasperi, Zona Ind.le Alto Tevere SANSEPOLCRO (AR) - TEL. 0575 720643

Il Centro Revisioni Valtiberina e le aziende associate sono a vostra completa disposizione per chiarimenti e prenotazioni

ORARIO APERTURA:

lun-ven: 08:30-12:30 /// 14:00-18:00 **sabato:** 08:30-12:15

AZIENDE ASSOCIATE

COMUNE DI SANSEPOLCRO: Acì Sansepolcro - Bigioli Auto - Auto Bernacchi - Viggiani Auto - F.G.D. di Tricca D. - Officina Senesi Paolo - Autofficina Guadagni G. - Autofficina MG di Coleschi e Santillo - Meoni Auto - Cardelli Auto Srl - Officina Borgo di Caraffini - CRA Centro Ricambi - Supercar Srl **COMUNE DI ANGHIAI:** Berga di Bergamini - Senauto di Senesi - Autofficina Corsi Auto Srl **COMUNE DI SESTINO:** Autofficina Crestini Snc - Autofficina Dindelli Daris

**Centro
Revisioni
Valtiberina**
S.r.l.



Ci sono artisti che, per un rigoroso e rigido programma di vita, vivono un certo isolamento come inevitabile prezzo del voler ascoltare la propria voce interiore. Avvicinare uno di questi è un privilegio, perché alla conoscenza della loro creatività si aggiunge il fascino della scoperta; è il caso di Michelangelo Modica artista, nato a Tunisi nel 1943, dalla doppia cittadinanza italiana e francese, originario della Sicilia e residente nel podere Casa Vis in Località Borgacciano a Monterchi dove, in uno studio molto evocativo produce, raccoglie ed espone migliaia di opere. Nel suo cammino creativo da ricordare la mostra "Opere di Michelangelo Modica" a cura del Comune di Rapolano Terme dal 7 maggio al 30 settembre 2005 ma anche uno spazio espositivo tenuto aperto per alcuni anni nel centro storico di Monterchi. Quello che salta subito agli occhi nell'entrare nel suo studio è la quasi assoluta assenza dei colori essendo ogni opera, con po-

chissime eccezioni, sul filo di un cristallino ed esclusivo utilizzo dei soli bianco e nero; è un creativo minimalista che condensa l'arte ai suoi elementi base. Usa forme semplici, linee geometriche e, soprattutto su tela, materiali industriali come carta pesta, intonaco, terra, colle e addensanti di vario tipo. Autodidatta che si avvicina alla creatività da quarantenne, subendo il fascino delle opere del maestro francese di origini russe Nicolas de Staël. Per alcuni anni il suo lavoro, molto apprezzato in Francia, è stato infatti ispirato a questo maestro e quindi fatto con l'utilizzo della più ampia tavolozza cromatica. Spogliarsi dei colori fu un po' un rinunciare ad ogni forma di trucco che allontanasse dalla verità delle cose, un togliere la maschera ma anche un ricercare una propria identità e personalità. Il fascino dei maestri del rinascimento lo hanno portato, in passato, anche ad avvicinarsi allo studio dell'affresco a Siena, esperienza di cui ha



Siamo in
Via Divisione Garibaldi, 6
Zona
Industriale Santa Fiora
Sansepolcro

ACI SANSEPOLCRO RADDOPPIA



MICHELANGELO MODICA

un artista minimalista attratto dal fascino del vuoto



fatto tesoro nella tecnica e nel tenore ieratico, solenne e sacrale delle sue opere. L'essenza da lui ambita si esprime anche nei suoi temi che sono l'arco, la linea, il tempo, la meditazione o stato di profonda contemplazione nota come Zen, che gli vengono dalla vita interiore e non dal mondo esteriore che vede con gli occhi. "La pittura è l'arte più ingrata rispetto alla musica e alla letteratura; un libro impieghi diverse ore a leggerlo, la musica può impegnarti per un'oretta, mezz'ora. Quanto stai davanti a un quadro in una galleria o in un museo? - spiega il creativo - Se veramente sei colpito, un minuto, due!". Spesso nel suo estremo cammino minimalista finisce per togliere tanto dalla tela.

"Il vuoto è un altro dei miei temi. Più ne metti e meno ne vedi - spiega Modica - Ho serie sul vuoto, solo che questa è la cosa più difficile perché non è che puoi met-

tere il nulla, ci deve pur essere qualcosa. Mettere, per me, è una difficoltà per esprimere il vuoto e la gente ha paura quando la poni davanti al vuoto". Modica sembra dunque essere attratto dalle missioni impossibili nel tentativo di far vedere al pubblico quello che chiunque in prima istanza, ponendosi di fronte a un suo quadro, non può vedere; è convinto che proprio quel qualcosa di non raggiungibile con la scontata immediatezza dei tradizionali ritratti e paesaggi, rappresenti un qualcosa di affascinante. Per lui si potrebbe addirittura ipotizzare una filosofia dell'attrazione del vuoto, essendo attratto da quello che non riesce nemmeno troppo bene a spiegare a se stesso; c'è una visione mistica. Il suo lavoro parla a tutti ma non è per tutti e a chi fa notare che è in un'altra dimensione, lui risponde: "sono nella mia dimensione".

di Michele Foni



Valentino Borghesi

le scale che arredano

VIA TARLATI 1029-1031
SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 720537
WWW.VALENTINOBORGHESI.IT



**VELOCITÀ
PROFESSIONALITÀ
AFFIDABILITÀ
SICUREZZA**

Sede Legale: Via E.Kant, 29/A
Zona ind. Cerbara, Città di Castello (PG)
Sede Operativa: Via Ospedalichio, Selci (PG)
Tel. 075.851.80.47 Fax 075.851.14.05
info@csmtrasporti.it - www.csmtrasporti.it

Fino al 30 novembre 2026

IL PRENOTALIBRO. UN SERVIZIO CHE FA SCUOLA.

SE SEI SOCIO PRENOTA ONLINE
I TUOI TESTI SCOLASTICI E OTTIENI:

- **15% di sconto** alla cassa sul prezzo di copertina dei testi delle scuole medie inferiori e superiori.
- **5% di sconto** alla cassa sul prezzo di copertina dei testi universitari.
- **500 punti*** per il primo ordine effettuato sui testi delle scuole medie e superiori.

IMPORTANTE: per ricevere i 500 punti, al momento del ritiro devi presentare la stessa carta Socio utilizzata per l'ordine.



* i punti saranno accreditati
dopo il 30 novembre

PRENOTA ONLINE I TESTI DELLE
SCUOLE MEDIE INFERIORI,
SUPERIORI E UNIVERSITARI.



Inquadra il QR Code ed entra in
[coopfirenze.it/
essere-soci/prenota-libro](https://coopfirenze.it/essere-soci/prenota-libro)

coop.fi
coop